

Un database informatico per le officine epigrafiche milanesi

Dott.ssa Serena Zoia

1. La ricerca: obiettivi, metodi, risultati attesi

Un punto non ancora indagato a proposito dell'epigrafia milanese è l'identificazione di quelle caratteristiche – monumentali, paleografiche, impaginate – che possano dirsi specifiche della produzione epigrafica dell'antica Milano, intesa nell'insieme di città e *ager*. Si tratta, per usare la felice definizione del Susini¹, di delineare l'“orizzonte epigrafico” di *Mediolanum*, cui si è voluto in questa occasione dare il nome di *Mediolaniensis mos*. Un punto di novità, dunque, ma che prende le mosse da una serie di acuti accenni sparsi qua e là nella vasta bibliografia dedicata all'epigrafia milanese² e che ben si inserisce all'interno di un filone di ricerca quanto mai attuale nel campo degli studi epigrafici, quello cioè inerente alle cosiddette “officine epigrafiche”³.

Il lavoro di ricerca è stato articolato in due momenti: un primo momento ha visto la raccolta e la catalogazione del materiale epigrafico milanese, mentre un secondo momento sarà dedicato all'analisi di questo materiale e al confronto con altre realtà epigrafiche.

La catalogazione, di cui si darà conto nei paragrafi successivi, è stata prevista come fondamentale punto di partenza, in quanto si avvertiva la necessità di avere a disposizione, in una struttura

1 Si legge in G. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982, pp.78-79: “quando in un'area si riconoscano la diffusione contestuale di più tipi, si ravvisino operanti più officine, si registri l'attività di maestranze itineranti, si registrino quindi sicuri prestiti professionali da diverse botteghe, si delinei insomma una cultura epigrafica con spiccati tratti comuni, provocati anche dall'affiorare di substrati e dal convergere di apporti, siamo in presenza di un orizzonte epigrafico”.

2 Ad esempio in A. SARTORI, *Alcuni calligrafismi epigrafici: decorativi o allusivi?*, in *Miscellanea d'estudis dedicats a la memòria del professor Josep Trenchs i Òdena*, «Estudis Castellonenes» 6 (1994-1995), pp.1353-1361 e in Id., *Integrazione, imitazione, specificità negli usi epigrafici*, in *Hiberia Italia - Italia Hiberia. Atti del Convegno Internazionale di Epigrafia e Storia Antica (Gargnano-Brescia, 28-30 aprile 2005)*, Milano 2006, pp.393-405.

3 La definizione di “officina epigrafica” si trova in SUSINI, *Epigrafia cit.*, p.78 (“quando diversi tipi si coniungono in un linguaggio che produce modelli costanti di iscrizioni [...] si riconoscono i contorni e le caratteristiche di un'officina epigrafica”), mentre le linee guida per affrontare lo studio di questo argomento sono date da G. SUSINI, *Officine epigrafiche: problema di storia del lavoro e della cultura*, in *Actes du VIIe Congrès International d'épigraphie greque et latine (Constantza, 9-15 septembre 1977)*, Bucaresti-Paris 1979, pp.45-62. La fortuna di tale filone di studi è testimoniata da una serie di pubblicazioni più o meno recenti: G. SUSINI, *Le officine lapidarie di Ravenna*, «Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina» 12 (1965), pp.547-575; ID., *L'officina lapidaria di Urbino*, in *Studi in onore di L. Banti*, Roma 1965, pp.309-319; A. DONATI, *Tecnica e cultura dell'officina epigrafica brundisina*, Faenza 1969; D. MANACORDA, *Un'officina lapidaria sulla via Appia*, Roma 1980; S. PANCIERA, *La produzione epigrafica di Roma in età repubblicana. Le officine*, in *Acta Colloquii Epigraphici Latini Helsingiae 3-6 sept. 1991 habiti*, «Commentationes Humanarum Litterarum» 104 (1995), Helsinki 1995, pp.319-342; S. BLASON, *Lo studio delle officine epigrafiche aquileiesi con particolare riguardo a quelle di soggetto sepolcrale*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina. Atti della XXVI Settimana di Studi Aquileiesi (24-28 aprile 1995)*, Trieste 1997, pp.461-468.

ordinata e agilmente consultabile, le iscrizioni ancora reperibili appartenenti a Milano e all'*ager Mediolaniensis*. Per *Mediolanum*, infatti, non si dispone né di un volume dei *Supplementa Italica* né di una catalogazione EDR che permettano un facile spoglio del materiale⁴: si è cercato dunque di supplire a questa mancanza costruendo un *database* informatizzato *ad hoc*, che preveda cioè, accanto a campi più generali, campi più specifici ai fini di questa ricerca.

Il momento di analisi e di confronto, che partirà dall'autunno 2012, è invece motivato dalla constatazione che le peculiarità della produzione epigrafica milanese possono essere portate alla luce solo come differenze rispetto ad altre produzioni epigrafiche. L'analisi del materiale epigrafico si svolgerà partendo dalla ricerca di combinazioni di parole-chiave all'interno del *database*, secondo una modalità che verrà esemplificata nella parte finale di questo contributo. Il confronto, invece, sarà un confronto per così dire "dinamico". Accantonata la scelta di schedare un campione di iscrizioni per ogni realtà epigrafica considerata – campione peraltro difficile da definire – per poi incrociare in modo meccanico e dunque "statico" i diversi risultati, si è optato per una strategia di lavoro meno meccanica e più efficace. Una volta che la ricerca all'interno del *database* abbia identificato quelle caratteristiche che ricorrono maggiormente nelle diverse classi di iscrizioni milanesi, e che dunque potremmo definire *standard*, si cercheranno innanzi tutto eventuali anomalie rispetto a questo *standard*, da giustificare con influssi di realtà esterne, provenienti cioè da altre città o altre province dell'impero. Un esempio di ciò potrebbe essere trovare a Milano un'ara rotonda, cioè un tipo di monumento che, largamente attestato ad Aquileia e da qui propagatosi lungo la *via Postumia* fino a Brescia, non sembra essere andato oltre questa città⁵: ci troveremmo in questo caso di fronte a una anomalia. Quindi si terrà conto di più generali analogie tra la produzione milanese e le altre produzioni considerate, al fine di chiarire quanto queste caratteristiche milanesi risultino effettivamente riferibili a un *mos* locale e quanto invece siano sovralocali e generalizzate all'intera esperienza epigrafica romana. Si tratta, ad esempio, di confrontare le diverse realizzazioni di una stessa classe monumentale, quale può essere la stele pseudotimpanata, evidenziando le somiglianze e facendo emergere le differenze, queste ultime da ascrivere alla realizzazione locale di un modello comune a tutto l'impero. Infine saranno osservate anche le assenze, quegli aspetti cioè che, presenti nelle aree circostanti, risultano invece assenti dall'orizzonte epigrafico milanese: indizio, questo, di

4 Compilate dall'*équipe* coordinata dal prof. Antonio Sartori, già docente di Epigrafia Latina all'Università degli Studi di Milano, più di 900 schede EDR sono in fase di revisione a mia cura in vista di una quanto più celere possibile immissione *online*. Attualmente nell'*Epigraphic Database Roma* sono già presenti 72 schede di epigrafi provenienti da *Mediolanum* e territorio; si tratta tuttavia di esempi di applicazione proposti da operatori legati all'iniziativa di Heidelberg con criteri in parte difformi da EDR, che dunque, in corso di revisione, dovranno essere sostituite.

5 Come sembrerebbe evidenziare l'analisi condotta da G. SENA CHIESA, *Recezione di modelli ed elaborazione locali nella formazione del linguaggio artistico mediopadano*, in *Atti del II Convegno Archeologico Regionale (Como 1984)*, Como 1986, pp.257-307.

una comunicazione e di un'inferenza non verificatesi. Così è, ad esempio, per la mancanza di alcuni tipi monumentali o di alcuni temi iconografici che, largamente diffusi altrove, non sono invece rappresentati a Milano⁶. Tolte le anomalie, analizzate le differenze entro le analogie e valutate le assenze, il quadro che ne emergerà fornirà dunque il *Mediolaniensis mos* oggetto della nostra ricerca.

Le realtà epigrafiche selezionate per questo confronto sono sei città della Cisalpina: *Comum*, *Ticinum*, *Laus Pompeia*, *Novaria* e *Bergomum* nella *regio XI*, *Brixia* nella *regio X*⁷. La scelta è stata effettuata innanzi tutto sulla base di criteri "pratici":

- un patrimonio epigrafico quantitativamente consistente, ma agilmente gestibile;
- un patrimonio epigrafico facilmente accessibile, in particolar modo per quanto riguarda la documentazione fotografica. Ci si avvarrà a questo scopo sia di *corpora* già pubblicati con supporto fotografico⁸ sia della collaborazione di esperti che si occupano di queste specifiche produzioni epigrafiche.

A tali criteri, legati essenzialmente a questioni di reperibilità del materiale, se ne affiancano altri di natura più propriamente storica:

- un legame con Milano, più o meno stretto, ma comunque sempre presente: si tratta infatti di città le cui pertiche confinavano con quella milanese e che erano collegate a Milano tramite un efficiente sistema stradale, irradiante a raggiera dalla capitale transpadana⁹. Tale legame dovette essere estremamente serrato con *Comum*, per questioni di vicinanza – quando non di

6 Risulta evidente la "povertà" di *Mediolanum* quanto a temi iconografici sfogliando, ad esempio, L. MERCANDO - G. PACI, *Stele romane in Piemonte*, Roma 1995: totalmente assenti sono le scene di banchetto, quelle di vita contadina, i leoni e le sfingi acroteriali, persino l'altrove tanto diffusa ascia; poco presenti – nel numero di 1-2 attestazioni – la lupa, gli animali quotidianamente presenti accanto all'uomo, la panoplia d'armi, le scene gladiatorie. Questi tipi di rilievo potrebbero essere stati effettivamente assenti, il che costituirebbe una caratteristica del *Mediolaniensis mos* oggetto della ricerca, oppure, se presenti, potrebbero essere stati in seguito separati dalla relativa iscrizione per arricchire qualche collezione privata.

7 Mentre gli studi finora condotti sul patrimonio epigrafico bresciano riguardano soprattutto questioni onomastiche, prosopografiche e sociali (G. L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1990; S. MOLLO, *La mobilità sociale a Brescia romana*, Milano 2000), un'indagine dal taglio più strettamente epigrafico – che tenga cioè conto di quell'insieme unico e inscindibile rappresentato da testo iscritto e monumento – risulta già avviata per le epigrafi di *Bergomum* (AA.VV., *Le antiche lapidi di Bergamo e del suo territorio: materiali, iscrizioni, iconografia*, a cura di M. VAVASSORI, «Notizie Archeologiche Bergomensi» 1 (1993), in particolare pp.63-136), di *Novaria* (G. MENNELLA, *Il lapidario novarese: un'epigrafia sulle pietre "povere"*, in *Epigrafi a Novara. Il Lapidario della Canonica di S. Maria*, Torino 1999, pp.149-153) e per alcuni prodotti dell'epigrafia comasca (M. G. BERNASCONI, *Le urne funerarie di Comum: forme e contenuti del messaggio epigrafico*, «RAComo» 169 (1987), pp.165-196; A. SARTORI, *Quadro dell'epigrafia comasca*, in *Novum Comum 2050. Atti del convegno celebrativo della fondazione di Como romana (Como, 1991)*, Como 1993, pp.231-258).

8 Così, ad esempio, il decimo volume delle *Inscriptiones Italiae* e i due numeri dei *Supplementa Italica* (8 e 25) per *Brixia*; il catalogo AA.VV., *Epigrafi a Novara. Il Lapidario della Canonica di S. Maria*, Torino 1999 per *Novaria*; il catalogo in AA.VV., *Le antiche lapidi di Bergamo cit.*, pp.143-214 e il volume 16 dei *S.I.* per *Bergomum*; il volume 8 dei *S.I.* per le nuove scoperte di *Ticinum*.

9 Per un quadro generale sulla viabilità del Milanese si rinvia a A. PASSERINI, *Il territorio insubre in età romana*, in *Storia di Milano*, I, Milano 1953, pp.133-156.; P. TOZZI, *Mediolanum e la viabilità del territorio*, in *Storia illustrata di Milano*, I, Milano 1992, p.80; P. TOZZI, *Problemi di strade e di confini*, in *Milano in età imperiale. Atti del Convegno (Milano, 7 novembre 1992)*, Milano 1996, pp.119-124.

“confusione” – territoriale, di molteplice collegamento viario, di frequenti spostamenti di popolazione; privilegiati sotto questo aspetto sembrano essere stati anche i rapporti con *Laus Pompeia*¹⁰. Apparentemente meno stretto – per scarsità o difficoltà di documentazione, non per effettiva assenza – il legame con gli altri centri, che di fatto erano i primi centri urbani, e dunque epigrafici, di una certa consistenza sulla via di chi muoveva verso ovest (*Novaria*), verso sud (*Ticinum*) e verso est (*Bergomum*, *Brixia*). Se dunque scambi e inferenze epigrafiche interessarono l’antica Milano, queste città ne furono necessariamente partecipi, quando non “responsabili”;

- una sostanziale somiglianza di vicende storiche e amministrative, in quanto tutte le città identificate condivisero uno sviluppo comune: da centri preromani a colonie di diritto latino (89 a.C.) a *municipia* dotati della cittadinanza romana (49 a.C.).

Per dare maggior respiro alla ricerca – ma anche per saggiarla su un diverso banco di prova – si è inoltre scelto di allargare il confronto a una realtà territoriale che, per sostrato etnico e vicende storiche, risulti sufficientemente distante dalla Cisalpina, così da evidenziare con maggior chiarezza quali aspetti pertengano al fenomeno epigrafico romano nella sua totalità e quali invece possano essere ricondotti a “interpretazioni” e realizzazioni locali dello stesso. Saranno dunque prese in esame alcune città delle province iberiche, in particolare *Italica* e *Corduba*, nella *Baetica*, *Augusta Emerita*, in *Lusitania*, e *Tarraco*, nella *Tarraconensis*¹¹.

Oltre all’individuazione di un *mos* epigrafico milanese, sono attesi risultati secondari che di questo primo e principale esito sono diretta filiazione e inevitabile complemento.

In primo luogo, l’identificazione di una “cronologia epigrafica” milanese, che tenga conto dei precedenti apporti al problema¹² e che definisca infine, nel modo più preciso e completo possibile, l’evoluzione dei supporti e delle grafie in area milanese. In secondo luogo, ampliando lo sguardo in senso sincronico e diacronico, la possibilità di riconoscere modelli epigrafici di adstrato, cioè influenze da parte di altre epigrafi cronologicamente compresenti, e modelli epigrafici di sostrato, cioè persistenze locali di esperienze epigrafiche preromane. Per quanto riguarda gli influssi di adstrato, in particolare, essi saranno trattati sia come prova di un’influenza culturale da parte di determinate aree della penisola italica e dell’impero, sia come segnale di spostamenti di materiale e di maestranze – e dunque segnale di rapporti economici – tra Milano e queste regioni.

10 Come dimostrato in G. TIBILETTI, *Mediolanum e le città vicine*, «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore» 1 (1967), pp.37-40.

11 Il confronto sarà svolto direttamente sul campo in occasione di un soggiorno di quattro mesi (febbraio-giugno 2013) presso la Universidad de Sevilla, sotto la supervisione del prof. Antonio Caballos Rufino.

12 Si tratta di P. GNESUTTA UCELLI, *Iscrizioni sepolcrali di Milano dal I al IV secolo d.C. e il problema della loro datazione*, «Atti CeSDIR» I (1967/1968), pp.109-127 e di A. SARTORI, *Guida al Lapidario Epigrafico delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1994, p.15.

Nel corso dell'analisi del materiale si avrà inoltre cura di circoscrivere quei sottoinsiemi di iscrizioni che condividano, per dirla con il Susini¹³, un preciso “linguaggio monumentale”, cioè caratteristiche tali da far pensare all'attività di differenti officine epigrafiche, sparse nella città e sul territorio. Indizio di ciò sarà il ritrovare su più monumenti epigrafici il medesimo particolare, come ad esempio una determinata resa dell'apparato iconografico¹⁴ o specifici accorgimenti paleografici nel *ductus* delle lettere, nei *puncti distinguentes*, nella foggia degli apici. Sebbene poi in ambito cittadino sia utopico – per le condizioni stesse di sopravvivenza del materiale epigrafico, disperso qua e là dal successivo reimpiego – pensare di collocare con precisione nel tessuto urbano le singole officine e di legarle a specifiche aree cimiteriali¹⁵, maggiori possibilità di “definizione areale” sono invece offerte dall'*ager*, dove pure sembra maggiormente radicato il ricordo di tradizioni epigrafiche preromane, forse “leponzie”¹⁶. Si intreccia quindi all'identificazione delle officine il riconoscimento di quali maestranze furono attive a *Mediolanum*¹⁷, con l'ovvio corollario di implicazioni socio-economiche che questo quesito porta con sé: la localizzazione di queste maestranze in città o nell'*ager* e le eventuali intersezioni nella forma dei “lapidari itineranti”¹⁸; i differenti livelli di professionalità, con la possibilità di trovare nell'*ager* officine altamente specializzate¹⁹ accanto a “lapidari improvvisati”²⁰ impegnati in una sorta di “fai-da-te” epigrafico; le clientele a cui di preferenza le diverse maestranze rivolgevano la propria offerta e, nell'ottica del cliente, i criteri che portavano alla scelta dell'una o dell'altra officina.

Un ulteriore e ultimo ramo di indagine – ma si veda come tutte queste direzioni di ricerca di fatto si

13 G. SUSINI, *Il lapidario romano. Introduzione all'epigrafia latina*, in *Epigraphica dilapidata*, Faenza 1997, p.25.

14 Come notato per la testa di Medusa presente nel timpano di *CIL V, 5919* e *CIL V, 6091*, sicuramente opera della medesima mano, da A. SARTORI, *La promozione del consenso: autorappresentazione e modelli epigrafici nelle comunità municipali cisalpine*, in *Sociedad y Economía en el Occidente Romano. Actas del Simposio (Pamplona, 2001)*, Pamplona 2003, p.301. Numerose somiglianze condividono anche tre rilievi, collocati nel podio di tre stele (*CIL V, 5943; 6123*; E. SELETTI, *Marmi scritti del Museo Archeologico. Catalogo e suppl. ms.*, Milano 1901, n.516), i quali raffigurano scene di vendita di panni.

15 Le quali sono state studiate in M. BOLLA, *Le necropoli romane di Milano*, «RaSMI Supplemento» V, Milano 1988 e in EAD., *Le necropoli romane di Milano: alcuni aggiornamenti*, «Sibrium» 22 (1992/1993), pp.245-257.

16 Così in A. SARTORI, *I Leponti nelle epigrafi, le epigrafi dei Leponti: una presenza dubbia*, in *Leponti tra mito e realtà. Atti del convegno (Locarno-Verbania, 9-11 novembre 2000)*, Verbania 2001, pp.1-15, poi ripreso in Id., *Integrazione, imitazione cit.*, pp.393-405.

17 Un primo tentativo di definizione, condotto su un gruppo di iscrizioni provenienti da un'area ristretta dell'*ager* nord-occidentale e accomunate dal fatto di avere i medesimi committenti, è attualmente in corso di pubblicazione negli Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano (S. ZOIA, *Il soldato e l'evergete: vecchie conoscenze tra Castelseprio e Morazzone*, «Acme» LXV, 2 (2012), in pubblicazione).

18 Si vedano a tal proposito l'accenno contenuto in G. MENNELLA, *Epigrafi nei villaggi e lapidari rurali: esempi dalla IX Regio*, in *L'epigrafia del villaggio. Colloquio AIEGL - Borghesi 90, Vème Rencontre d'Épigraphie (Forlì, 1990)*, Faenza 1993, pp.261-262 e, più in generale, i due contributi di G. SUSINI, *Schede per la storia culturale della tarda antichità*, «Studi Romagnoli» 34 (1983), p.118 e Id., *Le scritture esposte*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Roma 1989, p.291 e p.297.

19 Così ad esempio ad Angera, sul Lago Maggiore, dove la pratica epigrafica appare non solo fortemente sviluppata in tutte le sue manifestazioni – funerarie, sacre, onorarie – ma anche dotata di certe affinità con la produzione cittadina (U. TOCCHETTI POLLINI, *La produzione scultorea di Angera in età romana*, in *Angera e il Verbano orientale nell'antichità. Atti della giornata di studio (Rocca di Angera, 11 settembre 1982)*, Milano 1983, pp.149-181).

20 Si deve questa definizione a MENNELLA, *Epigrafi nei villaggi cit.*, p. 262 e p.275.

intersechino di continuo – punta a definire meglio il quadro dei rapporti epigrafici tra la città e il territorio sotto il doppio aspetto dell’originalità e dell’imitazione. Fulcro della questione è comprendere se e in quale modo le esperienze epigrafiche di *Mediolanum* città abbiano influenzato quelle dell’*ager*; se sia in altre parole possibile trovare nelle epigrafi del territorio chiari segni di imitazione degli esemplari cittadini: in tal caso non è inverosimile pensare ad una volontà di adeguamento dei *vici* rurali ai modelli proposti dall’*élite* cittadina. Inevitabile appare allora l’identificazione dei canali di trasmissione di questi modelli dalla città alla campagna: la presenza di *villae* di notabili cittadini in vari punti dell’*ager*, come l’epigrafia stessa in più occasioni testimonia²¹, o ancora il desiderio di autorappresentazione e di visibilità sociale da parte di famiglie emergenti a livello locale, ma comunque extracittadine quali, ad esempio, le famiglie in vista di centri minori come *Modicia-Monza*²². D’altro canto, un’eventuale dimostrazione di “originalità epigrafica” da parte dell’*ager* indurrebbe a riflettere sul motivo di questo scostamento dai modelli cittadini: si potrebbe allora pensare nuovamente al retaggio di un’epigrafia preromana oppure, sotto un altro punto di vista, a differenze essenzialmente “tecniche”, dovute cioè dall’impiego nell’*ager* di pietre diverse da quelle scelte dalle officine cittadine²³, con una conseguente e necessaria differenza nelle realizzazioni monumentali e grafiche.

2. Il materiale

- 21 Si trovano infatti, sparsi per l’*ager Mediolaniensis*, i monumenti funerari di personaggi che si dichiarano *sexviri* o *quattuorviri*, funzioni che implicano un necessario collegamento con la città: ad Arsago Seprio, ad esempio, era collocato il recinto funerario di un *quattuorvir* (A. SARTORI, *Le epigrafi di Arsago Seprio*, Arsago Seprio 2009, p.35, b14), mentre iscrizioni di *sexviri* sono emerse a Meda, Monza, Legnano, Sesto Calende e Castelseprio (per cui si rimanda agli indici di *CIL V*). A queste attestazioni vanno poi aggiunti alcuni monumenti funerari di pregiata fattura, come la stele dei *Domitii*, rinvenuta a Vimercate in condizioni frammentarie, che mostra nel podio un *bisellium* tra fasci (*AE* 1993, 807): essa doveva appartenere verosimilmente a dei notabili cittadini che scelsero di essere ricordati non in città, ma nell’*ager*, là dove avevano i propri possedimenti prediali. Così anche per una lastra marmorea dall’elaborata decorazione fitomorfa ritrovata a Rosate (*AE* 1998, 632; M. V. ANTICO GALLINA, *Ancora sull’epigrafe di Rosate (Milano): dal documento iscritto al dato topografico*, «*Epigraphica*» 67 (2005), pp.508-522). Alcuni accenni alla questione – che si avrà cura di approfondire nel corso della ricerca, valendosi anche degli apporti della ricerca archeologica – sono in A. SARTORI, *I rapporti tra città e campagna: l’osmosi demografica*, in *Milano tra l’età repubblicana e l’età augustea. Atti del convegno di studi (Milano, 26-27 marzo 1999)*, Milano 2000, pp.62-63.
- 22 Giustificano questo ramo d’indagine tre epigrafi da Monza, delle quali due sono stele con ritratto del defunto, molto simili alle analoghe stele di *Mediolanum* città, e una è forse il fronte di un’ara funeraria corniciato da un elaborato rilievo fitomorfo (U. TOCCHETTI POLLINI, *Stele funerarie romane con ritratti dai municipia di Mediolanum e Comum*, Milano 1990, pp.81-82, n.33 e n.34; A. SARTORI, *Storie di pietra*, in *Monza e la sua storia*, Monza 2002, pp.35-36 e 39, 4fM, 5fM e 10fA).
- 23 In particolare per la produzione epigrafica dell’*ager* vengono preferite pietre locali, soprattutto serizzo e graniti di vario tipo, mentre altre sono le pietre ricercate per le iscrizioni del *municipium*, soprattutto i più pregevoli marmi di Musso-Olgiasca e di Candoglia-Ornavasso. Sebbene manchi ancora un’analisi dettagliata dei materiali lapidei impiegati in *Mediolanum* e nel suo *ager* – peraltro auspicata in R. BUGINI - L. FOLLI, *I materiali lapidei utilizzati in epoca augustea*, in *Milano tra l’età repubblicana e l’età augustea. Atti del convegno di studi (Milano, 26-27 marzo 1999)*, Milano 2000, pp.439-440 – si trova un quadro riassuntivo in SARTORI, *Guida al Lapidario Epigrafico cit.*, p.23. Più generali sono M. G. ZEZZA, *I materiali lapidei locali impiegati in età romana nell’area compresa tra il Ticino e il Mincio*, «*Atti della Società Italiana di Scienze Naturali di Milano*», 123 (1982), pp.3-188 e R. BUGINI - L. FOLLI, *Lezioni di petrografia applicata*, 2008 (http://www.icvbc.cnr.it/didattica/petrografia/lezioni_petrografia.htm).

Il materiale epigrafico censito è stato selezionato in base a precisi criteri.

Innanzitutto, dal punto di vista topografico, si sono considerate le epigrafi ritrovate sul sito di *Mediolanum*, all'incirca coincidente con il centro dell'odierna Milano, e nel corrispondente *ager*, i cui confini, a lungo dibattuti²⁴, comprendono approssimativamente le attuali province di Milano e di Varese, così come quella parte della provincia di Monza e Brianza che si trova a sud dei colli di Carate Brianza. Non sono stati compresi quei reperti originariamente collocati al di fuori di quest'area ed entrativi poi per le più svariate ragioni, dalle necessità del reimpiego alle dinamiche del mercato antiquario, che riversarono nelle collezioni milanesi numerose lastre funerarie di provenienza urbana²⁵.

In secondo luogo si è scelto di escludere le epigrafi cristiane, sia per motivi pratici – il numero consistente, la sopravvivenza per lo più in scampoli di pochi centimetri, l'elevato grado di dispersione – sia per motivi di natura più prettamente epigrafica: la produzione epigrafica cristiana si rivela infatti, per tipi monumentali, paleografici ed impaginativi, estremamente lontana dalla talvolta pur coeva produzione pagana. Essa è espressione di un orizzonte culturale profondamente mutato e risponde perciò a necessità affatto nuove, come si vede soprattutto in ambito funerario: tanto le iscrizioni pagane sono rivolte all'aldilà – con l'istanza primaria di salvaguardare e insieme promuovere il *nomen* proprio e della propria *gens* in una più o meno evidente, ma continua, volontà di autorappresentazione – tanto invece le iscrizioni cristiane sono proiettate verso l'aldilà, in una dimensione cioè in cui il *seculum* non conta più e ciò che più interessa è la nuova dimensione ultraterrena del defunto; a segnalare quest'ottica rinnovata sta la data della *depositio*, impensabile in ambito pagano, ma perfettamente coerente con l'idea cristiana della morte come rinascita a nuova vita. Parimenti trascurato è stato l'*instrumentum inscriptum*, anch'esso lontano dalle necessità che animavano le epigrafi su pietra e dunque “immune” da quelle strategie di *attract attention* – foggia del monumento, apparato visivo, aspetto della scrittura, impaginazione – che

24 Per i confini dell'*ager Mediolaniensis* si vedano innanzi tutto A. PASSERINI, *I confini del territorio insubre prima dell'incorporazione nello stato romano e dopo di essa*, in *Storia di Milano*, I, Milano 1953, pp.113-132 e TOZZI, *Problemi cit.*, pp.119-124. Il confine tra *Mediolanum* e *Comum* è stato studiato da A. SARTORI, *I confini del territorio di Comum*, «Atti CeSDIR» I (1967/1968), pp.275-290 e ripreso più recentemente da M. V. ANTICO GALLINA, *L'assetto territoriale di Comum: alcune ipotesi di lavoro*, in *Novum Comum 2050. Atti del convegno celebrativo della fondazione di Como romana (Como, 1991)*, Como 1993, pp. 291-314. Per il territorio dell'attuale provincia di Varese si veda anche G. SIRONI, *Note topografiche per il territorio del municipio di Mediolanum e Comum*, in *Archeologia e storia della Lombardia Pedemontana occidentale*, Como 1967, pp.193-204.

25 Così, ad esempio, accadde per le raccolte della Pinacoteca Ambrosiana, la cui storia è presentata in due tempi da A. SARTORI, *L'ingresso dell'epigrafia*, in *Storia dell'Ambrosiana: il Settecento*, Milano 2000, pp.309-327 e ID., *L'epigrafia tollerata*, in *Storia dell'Ambrosiana: l'Ottocento*, Milano 2001, pp.343-355; un utile catalogo delle epigrafi, milanesi e non, della Pinacoteca Ambrosiana si poi trova in ID., *Epigrafi*, in *Pinacoteca Ambrosiana. Tomo quinto. Raccolte Archeologiche Sculture*, Milano 2009, pp.51-125. Lo stesso fenomeno di “migrazione” di pezzi epigrafici da Roma a Milano interessò anche alcune collezioni epigrafiche extracittadine, create nelle ville – un tempo veramente “di campagna” – di importanti famiglie variamente collegate a Milano: a Corbetta, ad esempio, si conserva la raccolta del conte Carlo Alberto Pisani Dossi (M. REALI, *La collezione epigrafica di Carlo Alberto Pisani Dossi: le iscrizioni della villa Pisani Dossi a Corbetta*, «Epigraphica» 56 (1994), pp.101-127).

volevano garantirne la più larga visibilità e la massima efficacia comunicativa. Le iscrizioni su *instrumentum* rispondono infatti a bisogni essenzialmente pratici e risultano quindi legate a un *hic et nunc* che priva il testo iscritto di qualsivoglia velleità di “eterna durata”: esse sono portatrici di un messaggio contingente, ristretto ed effimero. Accantonate per il momento, sempre in nome delle medesime istanze comunicative, anche le due iscrizioni su bronzo di cui si abbiano notizie certe²⁶. Accantonato pure un frammento di intonaco²⁷ recante le poche lettere superstiti di un’iscrizione dipinta sulla parete interna di un’aula di incerta destinazione: sebbene tale iscrizione sembri replicare le caratteristiche grafico-impaginative dell’epigrafia su pietra, essa non può, per la diversità del supporto e quindi della tecnica esecutiva, essere oggetto di analoghe considerazioni. L’oggetto della ricerca si può dunque riassumere in questo modo: iscrizioni su pietra di ambito pagano la cui originaria sede di esposizione si trovasse in *Mediolanum* o nel suo *ager*.

Qual è dunque la consistenza numerica del materiale epigrafico milanese? Si fornisce a tale scopo una tabella riassuntiva, di cui tuttavia non è ancora possibile, come si avrà modo di dire più avanti, garantire l’esaustività.

	totali	sunt	non sunt	ignoratur
CIL	648	311	332	5
Pais	16	10	6	-
nuove	298	269	29	-
CIL escluse	5	4		1
totali	957	586	367	4

Essa riporta nella prima riga le epigrafi mediolanensi censite dal Mommsen nel quinto volume del *CIL*, nella seconda quelle censite dal Pais nei suoi *Supplementa*²⁸, nella terza le epigrafi “nuove”, cioè rinvenute dopo la raccolta del Pais. La prima colonna dà il numero totale delle epigrafi di volta in volta raccolte nei diversi *corpora*, la seconda il numero delle sopravvissute, la terza delle

26 La prima è *CIL* V, 5815, una *tabula patrocinalis* della cui origine nulla si sa di preciso, se non che fu ritrovata *in agro Mediolaniensi*; oggi è conservata al *Musée du Louvre* a Parigi (*AE* 1929, 172). Una seconda iscrizione in bronzo è un frammento di diploma militare rinvenuto in Milano durante gli scavi per la costruzione di una linea della metropolitana (*AE* 1990, 433); si tratta probabilmente di un ritaglio pronto per essere rifuso e reimpiegato come metallo grezzo. Di una seconda *tabula* bronzea, che il Mommsen vide a Milano alla Biblioteca Trivulziana, si ignora l’attuale collocazione (*CIL* V, 5912); essa è stata dunque segnata tra le epigrafi del *Corpus* di cui non si hanno più tracce, salvo poi non essere conteggiata nel numero totale delle iscrizioni qui studiate.

27 Si tratta di un frammento di intonaco recante poche lettere dipinte, trovato a Milano, in via del Lauro, là dove sorgeva un’aula absidata; esso faceva forse parte di un’ampia iscrizione onoraria volta a commemorare le vittorie di Augusto e Tiberio nel 16 a.C. o quelle di Druso nell’11 a.C. in territorio germanico (*AE* 2003, 770).

28 H. PAIS, *Corporis inscriptionum latinarum supplementa Italica consilio et auctoritate Academiae regiae Lynceorum edita*. I. *Additamenra ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Romae 1884.

scomparse, la quarta di quelle epigrafi la cui collocazione è attualmente ignota; la somma dei numeri contenuti nella seconda, nella terza e nella quarta colonna deve quindi dare come risultato il numero totale registrato della prima colonna. Una quarta riga indica poi quante iscrizioni, registrate in *CIL*, non sono state considerate in questa analisi²⁹: il numero indicato va quindi sottratto colonna per colonna ai numeri precedenti.

Come anticipato, non si tratta ancora delle cifre definitive che, credo, potranno essere fornite con sicurezza solo al termine della ricerca. Si spera infatti, entro settembre, di poter recuperare notizie circa le epigrafi di cui si ignora l'attuale collocazione; si stanno inoltre attendendo notizie dal comune di Brebbia in merito a un'epigrafe che, data finora per perduta, sembrerebbe in realtà murata in una non meglio definita "casa colonica"³⁰. Un ulteriore aumento di circa una decina di unità potrebbe infine venire da un gruppo di iscrizioni inedite emerse dai recessi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano: si tratta di frammenti di varie dimensioni, forniti di un numero d'inventario, per cui tuttavia non si dispone delle informazioni minime ed essenziali, a partire dal luogo stesso di ritrovamento.

La raccolta di tale materiale è stata condotta a partire da più fonti. Innanzi tutto, per le novità epigrafiche emerse dopo *CIL V*, sono stati impiegati gli elaborati da me discussi nell'ambito della laurea triennale in Lettere e della laurea specialistica in Filologia, Letteratura e Storia dell'Antichità presso l'Università degli Studi di Milano³¹. Per quanto riguarda invece il materiale già contenuto in *CIL* si è avviato un lavoro di revisione e raccolta che ha potuto giovare di alcune tabelle preparate negli anni '70 dal prof. Paolo Baldacci, allora docente nell'ambito dell'Istituto di Storia Antica dell'Università degli Studi di Milano, in previsione della stesura, poi non realizzatasi, del volume milanese dei *Supplementa Italica*. Per le epigrafi cittadine, ci si è serviti innanzi tutto della guida al Lapidario Epigrafico un tempo allestito presso il Castello Visconteo-Sforzesco e quindi dismesso³²: essa raccoglie un centinaio di iscrizioni, provenienti prevalentemente da *Mediolanum* città, oggi in parte confluite nel Civico Museo Archeologico, in parte alloggiate in condizioni più o meno precarie nei depositi delle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche

29 Vengono cioè omesse le due iscrizioni bronzee di cui *supra*, nt.26 (*CIL V*, 5815 e 5912), nonché due iscrizioni di provenienza urbana (*CIL V*, 5948 e 6095).

30 Sul sito web del Comune di Brebbia appaiono le fotografie di *CIL V*, 5497 e PAIS 840. La prima risulta murata in una parete della chiesa parrocchiale, mentre della seconda, data finora per perduta, si dice soltanto che si trova "incastrata nel muro ad angolo di una casa colonica"; si attendono dal Comune di Brebbia – nella persona della sig.ra Marcella Petix, che ringrazio fin d'ora – le due fotografie e l'indicazione di dove effettivamente si trovi tale "casa colonica". Un sentito ringraziamento anche al Comune di Vergiate, in particolare alla sig.ra Michela Fumagalli, per avermi fornito la fotografia di *CIL V*, 5526, ara a Silvano murata nella locale chiesa di S. Martino.

31 S. ZOIA, *Novità epigrafiche nel territorio milanese: una revisione dell'ultimo trentennio*, relatore prof. Antonio Sartori, a.a. 2007/2008; EAD., *Un secolo di novità epigrafiche a Milano e nel suo ager*, relatore prof. Antonio Sartori, a.a. 2009/2010.

32 SARTORI, *Guida al Lapidario Epigrafico cit.* Il lapidario, allestito nel 1988, fu poi smantellato all'inizio del nuovo millennio per lasciare il posto ai nuovi allestimenti della Sezione Preistoria e Protostoria e della Sezione Egizia.

di Milano³³. In secondo luogo, per le iscrizioni “esposte” in vari punti della città – dal Palazzo della Ragione alla medievale Porta Nuova, dal portico della basilica di S. Ambrogio alle altre basiliche di epoca paleocristiana ai più svariati palazzi e musei – sono stati compiuti sopralluoghi. Il patrimonio epigrafico dell’*ager*, d’altro canto, ha richiesto un lavoro più impegnativo: non per le iscrizioni successive al *CIL*, edite e dunque note, quanto per le iscrizioni in esso contenute, di cui occorre ricercare le tracce nel territorio. In alcuni fortunati casi ci si è potuti giovare della recente pubblicazione di cataloghi epigrafici “locali” – così per Arsago Seprio, Monza, Sesto Calende, Somma Lombardo e Varese³⁴ – o del fatto che alcune iscrizioni ritrovate nell’*ager* siano poi passate nei depositi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano, come verificatosi in modo massiccio per il materiale ritrovato in reimpiego nelle mura tardoantiche di Castelseprio³⁵. Per le epigrafi dell’*ager* che non è stato possibile recuperare tramite queste vie, o per cui non si disponeva di una riproduzione fotografica soddisfacente, sono stati invece compiuti sopralluoghi e altri ne sono previsti.

3. Il database

Come detto in apertura, la creazione di un *database* informatizzato è il primo e imprescindibile passo per l’identificazione di caratteristiche ricorrenti all’interno della produzione epigrafica milanese. I vantaggi offerti da questo tipo di strumento sono ormai universalmente riconosciuti, se anche in campo epigrafico ci si è andati sempre più organizzando per l’allestimento di banche dati *online* in grado di riunire l’intero patrimonio epigrafico dell’antichità greca e romana, pagana e cristiana³⁶. Innanzi tutto, la possibilità di intervenire in caso di necessità su dati già inseriti e di

33 Devo alla cortesia del prof. Antonio Sartori la possibilità di disporre liberamente delle fotografie del materiale epigrafico alloggiato in deposito. Si è d’altro canto cercato di esaminare autopicamente il maggior numero possibile di iscrizioni.

34 SARTORI, *Le epigrafi di Arsago cit.*; Id., *Storie di pietra cit.*, pp.30-47; Id., *Le epigrafi romane del Museo di Sesto Calende*, in *Museo Civico di Sesto Calende. La raccolta archeologica e il territorio*, Gallarate 2000, pp.155-161; AA.VV., *Somma Lombardo: la ricerca archeologica come contributo alla storia del territorio*, Somma Lombardo 1985; F. CANTARELLI, *Catalogo del lapidario dei Musei Civici di Varese*, Milano-Varese 1996.

35 Ormai da accantonare è l’ipotesi che le fortificazioni tardoantiche di Castelseprio – in provincia di Varese e non lontano dal confine *Mediolanum-Comum* – siano sorte su di un precedente *vicus* della prima età imperiale: al di là delle epigrafi riutilizzate nelle mura, infatti, gli unici reperti databili al I-II secolo d.C. ritrovati a Castelseprio sono frammenti architettonici e scultorei di un certo pregio, la cui presenza può essere ugualmente spiegata con un recupero dalle aree circostanti per il reimpiego a fini edilizi (AA.VV., *Parco Archeologico di Castelseprio. Guida dell’Antiquarium*, Truccazzano 2009, p.16). Per la storia del sito e la sua datazione si rimanda ad A. CALDERINI - A. PASSERINI, *Storia di Milano, I - Le origini e l’età romana*, Roma 1953, pp.174-175; A. CALDERINI, *Considerazioni sulla fase romana della vita di Castelseprio*, in *Studi Storici in Memoria di Mons. Angelo Mercati*, Milano 1956, pp. 125-132; M. MIRABELLA ROBERTI, *Le mura di Castelseprio*, «Rassegna Gallaratese di Storia e Arte» 32 (1973), pp. 57-64.

36 Nel 1997, in occasione dell’XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, è stato avviato, sotto il patrocinio dell’AIEGL (*Association Internationale d’Epigraphie Grecque et Latine*), il progetto EAGLE (*Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy*). Tale progetto ha portato nel 2003 alla creazione di un unico portale cui afferiscono più banche dati epigrafiche, ciascuna con una precisa area di competenza (www.eagle.it).

aggiungere via via le nuove iscrizioni che dovessero emergere nel corso degli anni permettono di avere un raccolta epigrafica costantemente aggiornata “in tempo reale”. In secondo luogo un *database* informatizzato può essere riorganizzato in ogni momento secondo qualunque chiave di accesso e permette un reperimento estremamente rapido, se non istantaneo, delle informazioni desiderate. Di estrema efficacia è il confronto operato da Di Stefano Manzella con un archivio cartaceo, confronto che può essere esteso anche ai *corpora* stampati³⁷: in un archivio cartaceo, infatti, le schede possono essere organizzate secondo un unico criterio, vale a dire secondo un'unica chiave di accesso, quale può essere il numero di inventario; nel momento in cui si volesse impostare un nuovo ordine basato su un'altra chiave, ad esempio i numeri di catalogazione *CIL* o il luogo di ritrovamento del reperto, occorrerebbe riformare l'intero archivio, se non addirittura produrne un secondo a esso parallelo. La ricerca dei dati in archivi o all'interno di *corpora* cartacei – anche se in quest'ultimo caso agevolata dalla presenza di indici, che pure non coprono tutte le possibili informazioni fornite da un monumento epigrafico – risulta poi estremamente difficoltosa nel caso in cui si vogliano incrociare più informazioni, cercando ad esempio tutte le iscrizioni onorarie che siano su marmo e abbiano un'impaginazione “giustificata”³⁸ oppure tutte le stele che siano in calcare carnico-istriano, portino dei ritratti entro nicchia e dispongano il testo su più colonne; non così nel caso di una banca dati computerizzata, che offre la possibilità di formulare richieste estremamente specifiche e circoscritte. L'organizzazione della ricerca secondo il criterio di volta in volta preferito e l'incrocio dei dati costituiscono dunque le principali ragioni del favore accordato al *database* informatizzato, poiché è proprio dall'analisi e dall'intersezione di tutte le possibili informazioni fornite dal prodotto epigrafico considerato nella sua totalità³⁹ che è possibile far emergere un preciso *mos* epigrafico.

Per la costruzione del *database* si è scelto File Maker Pro, sia per la grande diffusione di questo *software* presso gli antichisti, sia perché esso risulta, ad oggi, l'unico programma con cui è possibile costruire un *database* di una certa complessità in modo abbastanza intuitivo e dunque in tempi ridotti. I dati inseriti possono poi essere gestiti direttamente tramite File Maker Pro oppure esportati in un foglio Excel, dove è possibile abbinare a una ricerca quantitativa la compilazione di grafici e tabelle. La possibilità di passare i dati in formato Excel permette inoltre di condividere la

37 Per uno studio della schedatura epigrafica e dei limiti degli archivi cartacei si rimanda a I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, pp.33-39.

38 Per cui si veda, più avanti, la spiegazione del pannello del *database* riservato agli aspetti impaginativi.

39 Come ricordano alcune memorabili pagine del Sanders (G. SANDERS, *Texte et monument: l'arbitrage du Musée épigraphique*, in *Lapidés memores. Païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza 1991, pp.393-426), l'analisi di un'epigrafe non può limitarsi al solo contenuto dell'iscrizione, ma deve estendersi al monumento che la regge e considerare costantemente il rapporto tra queste due componenti, tra supporto monumentale e testo iscritto, tra pietra e parole. “L'inscription est née de l'alliance entre l'esprit et la matière” scrive il Sanders, il quale pure ci ricorda che “le message inscrit est à la pierre ce que l'âme est au corps” e ancora che “l'inscription est la voix du monument” (p.401).

banca dati con chi non potesse disporre di File Maker: tramite Excel, infatti, i dati possono essere importati in qualunque altro programma di gestione *database*, dal più comune Microsoft Access alla sua variante *opensource* LibreOffice Base.

Poste queste premesse, veniamo ora alla presentazione del *database* che è stato impiegato per la raccolta del materiale epigrafico milanese. Esso si compone di più pannelli, ognuno dei quali raccoglie le informazioni relative a un preciso aspetto del monumento epigrafico; l'ultimo pannello contiene invece una fotografia del reperto in analisi, fotografia che si trova peraltro replicata, in dimensioni minori, nell'angolo inferiore destro di tutti i precedenti pannelli, così che si possa fare sempre riferimento a essa durante la compilazione e la lettura della scheda. Nella preparazione dei pannelli e dei relativi campi si è scelto di affiancare informazioni più generiche, ma necessarie – la bibliografia di riferimento dell'epigrafe, il luogo di ritrovamento e di conservazione, lo stato in cui essa ci è pervenuta – a quelle informazioni più specifiche che sono di fatto l'oggetto primario della ricerca – gli aspetti grafici e l'impaginazione *in primis*.

Pannello Bibliografia

Nel primo pannello sono contenuti il numero d'ordine progressivo – che per il momento è anche la chiave d'accesso primaria – e gli estremi bibliografici dell'epigrafe.

ID: numero d'ordine progressivo (es. 244).

CIL: numero dell'iscrizione all'interno del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (es. V 5883).

AE: annata dell'*Année Épigraphique* e numero dell'iscrizione in essa contenuta (es. 1994 725).

Inv: numero di inventario del reperto qualora esso si trovi alloggiato in un museo o nei relativi depositi (es. A.0.9.11209, serie inventariale delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano).

Bibliografia: *corpora*, cataloghi, periodici, atti e monografie in cui dell'iscrizione sia data almeno la trascrizione del testo; il testo di riferimento è indicato nella forma “cognome dell'autore + anno di pubblicazione + pagine” (es. Abramenko 1994, pp.87-88), per il cui scioglimento si rimanda a una bibliografia a parte.

Pannello Situazione

Si trova qui l'indicazione del luogo di ritrovamento (es. Milano), del luogo di conservazione (es. Milano, Depositi Civiche Raccolte Archeologiche), della condizione di ritrovamento e dell'attuale stato di conservazione dell'epigrafe. Il campo relativo alla condizione di ritrovamento può essere riempito da tre opzioni prestabilite: *in situ*, reimpiego, indeterminabile. Lo stato di conservazione fa riferimento non all'intero monumento, ma al solo testo iscritto (es. frammento superiore destro).

Pannello Iscrizione

Sono qui collocati due soli campi: la tipologia di iscrizione e la trascrizione del testo⁴⁰. La tipologia di iscrizione è definita partendo dalle indicazioni fornite dal Buonopane⁴¹ e modellata sulla realtà epigrafica con cui ci si sta confrontando; l'iscrizione viene così definita in base alla sua "funzione" mediante una serie di termini prestabiliti: funeraria, sacra, onoraria, pertinente ad opera pubblica, miliaria, indeterminabile.

Pannello Supporto

Si intende per "supporto epigrafico" il monumento che sorregge il testo iscritto. Esso viene definito fin da subito nel campo *Classe*, progettato in modo da "autoalimentarsi" ad ogni nuovo inserimento, così da avere un elenco di classi monumentali non prestabilito, ma modellato sulle specificità della produzione epigrafica milanese; il riconoscimento della diverse classi si basa sulle riflessioni del Bonneville⁴² e sulla catalogazione del Di Stefano Manzella e del Buonopane⁴³.

Del supporto sono quindi indicati il materiale e la forma, intendendo con ciò l'aspetto complessivo del monumento: le stele vengono così classificate in base al profilo superiore (timpanata, centinata, pseudotimpanata, pseudocentinata, a sommità liscia⁴⁴), salvo poi fornire ulteriori informazioni (rastremata, con dente d'incastro); delle are sono indicate la forma approssimativa (parallelepipedo, parallelepipedo slanciato⁴⁵, cilindro) e la presenza di pulvini accompagnati o meno da *focus* rialzato; per le lastre si definisce genericamente lo sviluppo rettangolare. Se tali caratteristiche formali non sono più evidenti a causa delle condizioni frammentarie del reperto, la forma del supporto sarà ritenuta indeterminabile.

Al campo *Forma* fanno poi seguito le misure, espresse in centimetri, del supporto e dello specchio epigrafico. Quest'ultimo è ulteriormente definito dal campo *Specchio*, nel quale trovano solitamente

40 La trascrizione del testo viene condotta secondo le moderne convenzioni stabilite in H. KRUMMERY – S. PANCIERA, *Criteri di edizione e segni diacritici*, «Tituli», 2 (1980), pp. 205-215. Il font utilizzato è il font *Cardo*, creato da David J. Perry nel 2004 (<http://scholarsfonts.net/cardofnt.html>).

41 A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2009, pp.187-231.

42 J. N. BONNEVILLE, *Le support monumentale des inscriptions: terminologie et analyse*, in *Epigraphie Hispanique*, Paris 1984, pp.117-152 e ID., *Le monument épigraphique et ses moulurations*, «Faventia» II, 2 (1980), pp.75-98.

43 DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista cit.*, pp.75-104 e BUONOPANE, *Manuale cit.*, pp.71-95.

44 Si è qui deciso – per comodità di definizione e per una certa omogeneità formale delle stele milanesi – di definire queste ultime non secondo la tradizionale classificazione del Mansuelli (G. A. MANSUELLI, *Genesi e caratteri della stele funeraria padana*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, III, Milano 1957, pp.365-384), ma in base al loro profilo superiore, come peraltro già operato da A. SOFFREDI, *Forme più comuni di stele funebri dell'Italia settentrionale romana*, «Epigraphica» 16 (1954), pp.35-60. Le stele pseudocentinata e pseudotimpanata, in particolare, implicano una centina e un timpano non "liberi", iscritti cioè nel profilo rettangolare della stele; ai lati della centina e del timpano si vengono così a creare due pennacchi con funzione di pseudoacroteri. Le stele definite "a sommità liscia", invece, si presentano come un semplice parallelepipedo, non modellato in alcun modo nella sua parte superiore. Un quadro generale sulle stele della Cisalpina è dato da R. CHEVALLIER, *La Romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Roma 1983, pp.378-379, mentre presenta brevemente le stele di Milano SARTORI, *Guida al Lapidario Epigrafico cit.*, p.20.

45 Qualora l'altezza del monumento sia almeno il doppio della larghezza.

posto tre diverse informazioni: se per lo specchio è stato delimitato o meno uno spazio apposito (ritagliato, a campo aperto); se tale spazio è anche sottolineato da un cornice (corniciato), la cui natura si avrà poi cura di specificare nel campo *Modanature*; se la superficie riservata allo specchio è ribassata rispetto al resto del monumento (ribassato), caratteristica che può sia abbinarsi a una corniciatura sia costituire l'unica modalità di delimitazione dello specchio epigrafico. In questo campo viene specificato anche se il testo iscritto è contenuto in una *tabula ansata*⁴⁶ oppure se esso travalica i confini stabiliti per lo specchio (esuberante).

Simile per molteplicità di dati contenuti è il campo definito *Posizione relativa*, al quale è affidato il compito di indicare quale e quanta parte del monumento è occupata dall'iscrizione. Si tratta innanzi tutto di segnalare se il testo occupa la faccia anteriore o la faccia posteriore del supporto; nel caso di testi opistografi si è scelto di compilare due diverse schede, una per la faccia anteriore e una per la faccia posteriore, la prima numerata normalmente, la seconda con il medesimo numero progressivo della prima seguito dalla dicitura "bis" (es. 42 e 42 bis). In secondo luogo viene indicato se il testo occupa l'intera superficie della faccia (totale) oppure una porzione irrisoria (minima)⁴⁷. Nei casi, più frequenti, che ricadono tra questi estremi sarà invece segnalato il punto di attacco dell'iscrizione, se essa cioè comincia nella metà superiore (parte alta) o inferiore (parte bassa) del monumento, e la percentuale di superficie occupata dal testo iscritto, espressa mediante una frazione. Nel caso in cui lo spazio anepigrafe dovesse prevalere a sinistra e a destra del testo, come verificato di frequente nel caso di ossuari e sarcofagi, si è optato per la dicitura "colonna centrale" seguita dal punto di attacco del testo; invece, qualora l'unica linea di scrittura dovesse essere collocata esattamente sulla linea mediana del monumento, avendo sopra e sotto di sé il medesimo spazio vuoto, la posizione è detta "centrale". La percentuale di monumento occupata dall'iscrizione è definita rispetto alla totalità della superficie potenzialmente iscrivibile. Qualora l'occupazione non sia né totale né minima, essa viene indicata con una delle seguenti frazioni, pensate per coprire la maggior parte delle eventualità senza però disperdere eccessivamente la ricerca di eventuali somiglianze: 1/5, 1/4, 1/3, 1/2, 3/5, 2/3, 3/4, 4/5, 5/6; al di sotto di 1/5 l'occupazione è stata considerata minima, mentre oltre i 5/6 è stata considerata totale.

A un diverso compito assolve il campo *Modanature*, destinato ad accogliere la descrizione⁴⁸ delle modanature presenti sul monumento, dalla cornice dello specchio epigrafico al profilo della cimasa

46 Sulla cui origine e funzione si veda G.G. PANI, *Segno e immagine di scrittura: la tabula ansata e il suo significato simbolico*, «Miscellanea greca e romana dell'Istituto Italiano per la Storia Antica» X (1986), pp.429-441.

47 Si considera l'intera superficie del monumento, piatta e contigua, nel caso di stele e lastre; nel caso di are, invece, la porzione di monumento occupata dall'iscrizione è stabilita in relazione alla sola superficie del dado. Si è fatta questa scelta perché cimasa e zoccolo sembrano percepiti come componenti "a parte" – tanto che a volte l'ara stessa si presenta componibile di parti distinte (DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista cit.*, p.85) – e solo eccezionalmente sono incaricati di portare un testo iscritto.

48 Effettuata sulla base di BONNEVILLE, *Le monument épigraphique cit.*

e dello zoccolo in un'ara, alla banda di coronamento superiore in alcuni sarcofagi di pregio. Chiude il pannello uno spazio dedicato all'eventuale apparato iconografico del monumento, vale a dire ritratti, scene di genere, scene di rito religioso, ma anche elementi simbolici come la testa di Medusa e i delfini a coronamento delle stele pseudotimpanate o *paterna* e *urceus* sui fianchi delle are a destinazione sacra. Di tale apparato si indica innanzi tutto la presenza o l'assenza, al fine di valutare quanto fosse diffusa nell'epigrafia milanese la pratica di abbinare al testo un'immagine, operando un confronto sia interno, tra città e *ager*, sia esterno, tra *Mediolanum* e altri centri di produzione epigrafica. A questo confronto puramente quantitativo si affianca inoltre un confronto qualitativo, rivolto cioè ai tipi iconografici "prediletti" dall'epigrafia milanese: permette cioè la seconda parte del campo in analisi, destinata alla descrizione, allo stesso tempo standardizzata e liberamente discorsiva⁴⁹, dell'apparato iconografico precedentemente qualificato come "presente".

Pannello Scrittura

Trovano posto in questo pannello quegli aspetti che potremmo definire "paleografici", ma che si è qui preferito riassumere sotto la voce "scrittura", sentita come meno vincolante: il prefisso "paleo-" infatti proietta l'iscrizione in una dimensione diacronica, esprimendo un giudizio del presente su un fatto – l'azione scrittoria del lapicida – sentito come passato; ciò che interessa, invece, è l'atto dello scrivere in sé e per sé, sganciato dall'ottica presente-passato e considerato piuttosto in relazione all'*hic et nunc* dell'esecuzione del monumento epigrafico, nel momento stesso, per così dire, in cui il lapicida dà il primo colpo allo scalpello. Si tratta dunque di cogliere la contemporaneità rispetto al lapicida più che l'antiorità rispetto all'epigrafista moderno.

Il primo campo va a chiarire il tipo di scrittura adottata, se si tratta cioè di una capitale quadrata o rustica⁵⁰: nel primo caso si parlerà genericamente di "capitale", nel secondo di "rustica"; sebbene non ci si aspettasse di trovare esempi di capitale corsiva su pietra, è stato comunque previsto, per amor di completezza, un possibile completamento "corsiva".

Segue l'analisi della solcatura lasciata dallo scalpello: sempre triangolare a causa della modalità di impiego dello scalpello, essa può essere più o meno profonda; si è optato non per una misurazione numerica della profondità del solco – di fatto lontana da ciò che interessa effettivamente – quanto piuttosto per una generica indicazione di profondità o di superficialità da condursi "a occhio" e

49 L'apparato iconografico può, in altre parole, essere descritto diffusamente e in modo particolareggiato, senza dover per forza rimanere entro definizioni troppo rigide; nell'attacco della descrizione, tuttavia, si deve aver cura di usare sempre le stesse parole-chiave, così che queste possano poi permettere la ricerca all'interno del *database*.

50 Secondo le distinzioni operate in G. BATELLI, *Lezioni di paleografia*, Città del Vaticano 1986, pp.49-50. Quella che il Battelli definisce "capitale quadrata" è stata qui ridotta alla semplice denominazione di "capitale", la "capitale rustica" è indicata come "rustica" e la "capitale corsiva", di cui peraltro non sembrano esserci attestazioni sulle pietre milanesi, come "corsiva".

tenendo conto delle possibili alterazioni della superficie iscritta.

Più specifico, e questo si è dedicato ai numeri, il campo *Modulo*: per “modulo” si intende infatti il rapporto tra la larghezza e l’altezza di una lettera⁵¹. Lasciata ogni possibile terminologia, anche di lunga tradizione⁵², poiché sentita come disomogenea – un modulo “allungato” fa riferimento allo sviluppo verticale della lettera, un modulo “allargato” al suo sviluppo orizzontale – si è preferito ricorrere a indicazioni più “neutre”. Il modulo è stato così definito proprio a partire dal rapporto numerico tra larghezza e altezza:

- se larghezza / altezza dà un numero compreso tra 0,5 e 1, si ha l’indicazione $0,5 < m < 1$ (il cosiddetto modulo “allargato”);
- se larghezza / altezza dà 1, si ha $m = 1$ (il cosiddetto modulo “quadrato”);
- se larghezza / altezza dà un numero compreso tra 1 e 2, si ha $1 < m < 2$ (il cosiddetto modulo “allungato”);
- nel raro caso in cui larghezza / altezza dia 0,5 o 2, si ha $m = 0,5$ e $m = 2$, cioè una lettera in cui l’altezza è il doppio o la metà della larghezza.

Il modulo viene misurato innanzi tutto sulla lettera che potremmo definire più “distintiva”, cioè M: essa infatti ha di solito uno sviluppo orizzontale, quindi appaiono tanto più significativi quei casi in cui essa appare “quadrata” o a sviluppo verticale. Se poi M non dovesse figurare nel testo in analisi, si considereranno quelle lettere tendenzialmente di $m = 1$, ad esempio N e O, per mettere in luce un’eventuale accentuazione di verticalità od orizzontalità. Considerando infatti che in un’iscrizione le lettere hanno, per loro stessa natura, moduli differenti – così M è allargata alla base, O può essere iscritte in un quadrato e T ha uno sviluppo necessariamente verticale – si è pensato di definire non tanto i singoli moduli delle singole lettere, quanto piuttosto un modulo generale misurato sulle anomalie, cioè sugli scostamenti del modulo di lettere campione, “distintive” appunto, rispetto allo *standard*.

All’indicazione del modulo segue il campo destinato all’ombreggiatura, intendendo come tale il progressivo allargarsi e assottigliarsi del solco nel disegno di una lettera⁵³. Se dunque il solco delle

51 Così in DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista cit.*: “il modulo di una lettera è espresso dal valore numerico che si ottiene dividendo l’altezza per la larghezza” (p.147). Meno precise le definizioni del Mallon, che chiama modulo “les dimensions des formes: la largeur [...] et surtout l’hauteur” (J. MALLON, *Paléographie Romaine*, Madrid 1952, p.23), e dei Gordon, secondo i quali il modulo è “the relative configuration of the letter in terms of varying height and breadth” (J. S. GORDON - A. E. GORDON, *Contributions to the palaeography of Latin inscriptions*, Berkeley 1957, p.89).

52 Hanno tradizionalmente modulo “allungato” quelle lettere la cui altezza sia superiore alla larghezza, modulo “allargato” quelle la cui larghezza superi l’altezza, modulo “quadrato” quelle lettere la cui altezza e larghezza abbiano lo stesso valore.

53 DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista cit.*, p.147 definisce l’ombreggiatura come “il gradevole effetto ottico dovuto al progressivo e alterno allargarsi e restringersi del solco”. In GORDON - GORDON, *Contributions to the palaeography cit.*, p.80 essa (“shading”) è definita “the variation in breadth and depth of cutting found in an incised Roman letter”.

lettere è caratterizzato da questa variazione di spessore, che costituisce peraltro una delle principali caratteristiche della scrittura epigrafica romana, l'ombreggiatura sarà definita "marcata"; se invece tale variazione non dovesse essere presente e la larghezza della solcatura dovesse mantenersi invariata, si parlerà di un'ombreggiatura "uniforme".

Il campo successivo, denominato *Apicature*, dà conto di una situazione più diffusamente descritta nell'omonimo pannello. Esso infatti definisce se le apicature delle lettere, anche questa caratteristica tipica solo e soltanto dell'epigrafia romana⁵⁴, siano o meno allineate a uno *standard* predefinito; è prevista anche la possibilità che le lettere siano prive di apicature ("assenti") oppure che esse non siano chiaramente definibili a causa della frammentarietà dell'iscrizione o della precaria condizione della superficie iscritta ("indeterminabili"). Lo *standard* è definito sulla base delle epigrafi di più pregiata esecuzione e prevede:

- apicature triangolari per le aste verticali (compreso l'eventuale pilastrino rettilineo di G), le aste oblique, la cravatta di E e di F;
- apicature "a becco", cioè sviluppate verso il basso, per la traversa di T, il braccio superiore di E, F e Z, la curva superiore di C, G e S;
- apicature "a uncino", cioè sviluppate verso l'alto, per la barra di L, il braccio inferiore di E, F e Z, la curva inferiore di C e S;
- apicature "a taglio" per i vertici superiori di A e M;
- apicature assenti sui vertici inferiori e sulla coda di R e di Q.

Le variazioni rispetto allo *standard* trovano spazio nell'apposito pannello, per la cui spiegazione si rimanda al pannello successivo. Grazie alla presenza combinata di campo e pannello l'analisi delle apicature potrà dunque avvenire su due binari: da un lato si potranno valutare quante iscrizioni abbiano delle apicature *standard*, quante irregolari e quante invece non presentino alcuna apicatura; dall'altro lato si potranno accostare particolari realizzazioni delle apicature, al fine ad esempio di identificare l'attività di specifiche officine.

I due campi seguenti sono riservati all'analisi dei *puncti distinguentes*: il primo campo ne identifica la forma, il secondo dà conto della posizione. Per quanto riguarda la forma si è scelto di creare non un campo che fissi *a priori* alcune tipologie, ma un campo elastico, che si alimenti man mano che vengono inseriti i dati. Predeterminati sono invece i possibili riempimenti del campo relativo alla posizione dei *puncti*:

- regolare: i *puncti distinguentes* si trovano a metà altezza del rigo, dividono tutte le parole, ma non compaiono né a inizio né a fine rigo;

54 Come riscontrato anche da E. CATICH, *The origin of the serif*, Davenport 1968.

- fine rigo: almeno un *punctus* è collocato dopo l'ultima parola del rigo;
- inizio rigo: almeno un *punctus* è collocato in apertura del rigo, prima della prima parola;
- sillabica: i *puncti* dividono le parole in sillabe;
- irregolare: i *puncti distinguentes* non si trovano tra tutte le parole dell'iscrizione;
- parte alta del rigo: almeno un *punctus* è collocato nella metà superiore del rigo e non a metà altezza;
- parte bassa del rigo: almeno un *punctus* è collocato nella metà inferiore del rigo e non a metà altezza;
- indeterminabile: l'epigrafe frammentaria o la superficie rovinata non permettono di definire con certezza l'impostazione generale dei *puncti distinguentes*.

E' stata altresì prevista anche per il campo *Puncti: posizione* la possibilità di inserire completamenti suggeriti dalle epigrafi di volta in volta censite: così è ad esempio per la formula *D(is) M(anibus)* spezzata dalla presenza di un'*hedera distinguens* o per la ricorrenza di *hederae* alla fine di ogni rigo dell'iscrizione.

Nei due campi successivi si dà conto della presenza o assenza di *litterae longae* e di nessi. Se presenti, si riporta la *littera longa* o le lettere in nesso seguite dall'indicazione della linea di scrittura in cui si trovano; in caso contrario, invece, è stata prevista la dicitura "assenti". Nel caso infine in cui l'iscrizione dovesse essere frammentaria, la presenza di *litterae longae* e di nessi viene definita "indeterminabile".

Chiudono il pannello due campi più discorsivi, che si propongono di esaminare specifici particolari della scrittura epigrafica in esame. Pur essendo discorsivi, essi non sono liberamente riempibili, ma vanno soggetti a precisi vincoli: il completamento deve cioè avvenire secondo formule prefissate, raccolte in una tabella a parte, le quali costituiranno in un secondo momento l'oggetto della ricerca per parole-chiave, permettendo così di riconoscere quante e quali iscrizioni condividano le medesime caratteristiche paleografiche. Se, ad esempio, in una scrittura capitale la coda della lettera R dovesse partire non dall'occhiello, come avviene normalmente, ma dall'asta verticale, come si verifica piuttosto in una scrittura rustica, allora si troverà sempre impiegata l'espressione: "la coda di R si aggancia all'asta verticale"; tale caratteristica potrà poi essere recuperata tramite la ricerca di parole-chiave come "la coda di R" oppure "si aggancia", non impiegate altrove.

Il primo di questi campi, etichettato *Particolarità grafiche*, è riservato a quelle particolarità nel disegno delle lettere che possono essere ascritte a una precisa volontà del lapicida; poiché infatti è il lapicida che sceglie il *ductus* da dare a ogni lettera – partendo da un modello cui può attenersi o che

può modificare a piacimento⁵⁵ – è proprio osservando variazioni anche minime in questo *ductus* che si possono riconoscere le mani di diversi lapicidi e dunque l'operato di specifiche officine. Il secondo campo, invece, destinato alle *Imprecisioni grafiche*, raggruppa due tipi di informazioni: le particolarità nel disegno delle lettere dovute a imperizia o a disattenzione e i veri e propri “errori di scrittura”. L'imperizia del lapicida può determinare, ad esempio, l'asimmetricità di alcune lettere o l'incurvarsi di tratti che dovrebbero essere rettilinei; a disattenzione può invece essere attribuita l'omissione di alcuni tratti, come la traversa di A. Per “errori di scrittura”, infine, si intendono l'omissione di una lettera, la sostituzione di una lettera con un'altra o ancora l'inserimento di una lettera omessa in interlinea o nello spazio interletterale. Tutte queste informazioni sono concentrate nell'ultimo campo del pannello: una distinzione ulteriore che consideri le ragioni delle imprecisioni potrà essere effettuata in sede di analisi dei dati.

Pannello Apicature

Si tratta, come anticipato sopra, di un pannello non autonomo, ma strettamente collegato al campo *Apicature* contenuto nel pannello precedente. In questo spazio è infatti collocata l'analisi di quelle variazioni che permettono di definire le apicature di un'epigrafe come “non standard”; sono inoltre accolte qui alcune indicazioni aggiuntive relative alle apicature definite “standard”⁵⁶. I campi sono etichettati in base alla forma delle apicature: per ogni tipologia di apicatura si indicano quali tratti sono terminati da essa, tralasciando ovviamente – per non appesantire la catalogazione e l'analisi – quegli abbinamenti sopra definiti *standard*. Così, ad esempio, se sulla traversa di T ci si aspettano delle apicature a becco, ma si trovano piuttosto dei triangoli ugualmente espansi verso l'alto e verso il basso, si andrà a scrivere “traversa di T” nel campo *Triangoli*; non si scriverà nulla nel caso in cui siano presenti effettivamente dei becchi. Ai campi relativi alla forma delle apicature (*Triangoli*, *Becchi*, *Uncini*, *Tagli*) si affiancano poi un campo riservato a quei tratti su cui le apicature dovessero mancare (*Assenti*) e un campo *Notabilia* per eventuali annotazioni che non trovino posto altrove.

Pannello Impaginazione

Si tratta di un pannello fondamentale per la ricerca in corso, che vuole delineare quella che è forse la principale sfaccettatura del *Mediolaniensis mos* oggetto di indagine. L'impaginazione è, di fatto, uno degli aspetti più trascurati nel campo degli studi epigrafici, tanto che la terminologia impiegata

55 Il modello su cui ci si è basati per l'analisi paleografica delle iscrizioni milanesi e che doveva verosimilmente essere il punto di partenza per ogni lapicida è quello stabilito da A. KAPR, *The art of lettering. The History, Anatomy and Aesthetics of the Roman Letter Forms*, München-New York 1983, pp.300-312. L'autore analizza il *ductus* di ogni lettera della capitale quadrata partendo dall'iscrizione alla base della Colonna Traiana e traendone considerazioni di più ampia validità.

56 La cui presenza è segnalata al pannello precedente nel campo *Apicature* con la dicitura “Standard*”.

in questo lavoro è stata desunta dal lessico tipografico e dunque da manuali di tipografia; tuttavia, come dimostrato più volte dal Sartori⁵⁷, si tratta di un componente essenziale per la comunicazione epigrafica poiché è la disposizione spaziale dei sintagmi di cui si compone il testo a garantire loro una maggiore o minore efficacia. Il significato del testo iscritto, in altre parole, può essere di molto rafforzato dall'impostazione impaginativa che il lapicida decide di dare a quella "pagina" di pietra che di fatto è l'epigrafe.

Il primo campo definisce la tipologia dell'impaginazione con termini, come già detto, propri di un lessico tipografico e qui adattati alle necessità della definizione epigrafica⁵⁸. L'impaginazione può dunque essere:

- "allineata a sinistra" o "bandiera a sinistra", quando le linee di scrittura sono perfettamente in linea sulla sinistra e libere a destra;
- "allineata a destra" o "bandiera a destra", quando le linee sono allineate a destra, mediante ad esempio l'incolonnamento delle ultime lettere, e libere sulla sinistra, relativamente cioè agli attacchi, che risultano così sfasati;
- "centrata" o "a epigrafe", quando le linee si dispongono simmetricamente rispetto a un asse centrale, solitamente l'asse centrale dello specchio epigrafico;
- "giustificata" o "a pacchetto", quando le linee sono allineate sia a destra sia a sinistra;
- "irregolare", quando non è possibile riconoscere una precisa scelta impaginativa.

Qualora non sia possibile identificare il tipo di impaginazione per le condizioni frammentarie del reperto iscritto, si troverà la dicitura "indeterminabile".

Il secondo campo riguarda la *Distribuzione dei sintagmi* e raggruppa sostanzialmente due tipi di informazioni: la disposizione dei sintagmi rispetto alle linee di scrittura e la successione in cui essi si trovano. Innanzi tutto, si vuole identificare il rapporto che intercorre tra la scansione del testo in sintagmi e la scansione dello stesso in linee: c'è, in altri termini, una coincidenza tra sintagmi e linee di scrittura? A un sintagma ben definito, quale può essere ad esempio l'onomastica di un defunto, corrisponde un altrettanto ben definito numero di linee? Oppure esso travalica il confine

57 A. SARTORI, *L'impaginazione delle iscrizioni*, in *Acta Colloquii Epigraphici Latini Helsingiae 3-6 sept. 1991 habiti*, «Commentationes Humanarum Litterarum» 104 (1995), Helsinki 1995, pp.183-200; ID., *La composizione delle epigrafi latine: un'accorta tecnica spontanea*, in *Atti del XI Convegno internazionale "L'Africa Romana" (Tunisi, 15-18.12.1994)*, Sassari 1996, pp.215-222; ID., *Misurare lo spazio, misurare il tempo: non sempre ci si riesce*, in *Misurare il tempo, misurare lo spazio. Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2005 (Bertinoro, 20-22 ottobre 2005)*, Faenza 2006, pp.9-24 ID., *L'eloquenza del monumento, l'appariscenza formale dell'iscrizione*, in *Las Provincias del Imperio Romano a través de su Epigrafía. XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae (Barcelona, 3-8/IX/2002)*, Barcelona 2007, pp.1303-1308.

58 Ci si è serviti in particolare di G. FIORAVANTI, *Il manuale del design grafico*, Bologna 1987, pp.40-41. È curioso, a questo proposito, notare come in tipografia il tipo di impaginazione "centrata" – quella cioè in cui la lunghezza delle righe è allineata sull'asse centrale della giustezza – sia definita anche "a epigrafe", proprio perché percepita come la principale modalità impaginativa delle iscrizioni su pietra.

della linea in una sorta di *enjambement*? Nel primo caso si parlerà di “disposizione lineare”; nel secondo caso invece, quando si abbiano cioè parole spezzate su più linee o sintagmi non coincidenti con la scansione delle linee, si avrà una “disposizione inarcata”. In secondo luogo, si definisce se la successione dei sintagmi segua o meno un modello prestabilito (“canonica” o “irregolare”); tale modello di riferimento è stabilito sulla base delle strutture sintattiche più ricorrenti, delle quali tutte le altre possono definirsi variazioni. Per le epigrafi sacre si tratta della successione “nome del dio + nome del dedicante + formula di scioglimento del voto”; per le epigrafi funerarie si possono invece trovare più varianti:

- il semplice elenco di defunti al caso nominativo, genitivo o dativo, preceduto o meno dalla formula *D(is) M(anibus)* e non seguito da alcuna indicazione circa il dedicante;
- V F + nominativo del titolare + *sibi et* + dativo dei codestinatari (+ formula giuridica) (+ misure del recinto funerario);
- D M + dativo del/i titolare/i + nominativo del dedicante (+ rapporto di parentela al dativo) (+ formula giuridica) (+ misure del recinto funerario).

Per definire, dunque, una successione come “canonica”, dovrà essere rispettato almeno l’impianto di base del modello; eventuali aggiunte saranno valutate caso per caso.

Il terzo e il quarto campo, rispettivamente *Evidenza* e *Altezza delle linee*, riguardano l’altezza delle linee di scrittura. Per “evidenza” si intende l’andamento globale di tale altezza, il modo cioè in cui le diverse linee mantengono o variano la dimensione delle proprie lettere in rapporto ai sintagmi che contengono. Essa può essere:

- “uniforme”, se tutte le linee hanno la stessa altezza;
- “decescente”, se l’altezza delle linee va diminuendo gradualmente, essendo la prima linea la più alta e l’ultima la più bassa;
- “crescente”, se l’altezza delle linee va aumentando gradualmente, essendo la prima linea la più bassa e l’ultima la più alta;
- “alternata”, se si alternano linee più alte e linee più basse;
- “accentrata”, se le linee più alte si trovano nella parte centrale dell’iscrizione;
- “esplosa”, se le linee più alte sono la prima e l’ultima dell’iscrizione: dopo la prima linea l’altezza diminuisce gradatamente fino a un minimo per poi tornare ad aumentare via via fino alla linea finale.

Le epigrafi frammentarie, che non sono cioè note nella loro interezza verticale, hanno un’evidenza delle lettere classificata come “indeterminabile” dal momento che non è possibile ricostruire quale altezza avessero le linee iniziali e finali. L’altezza delle linee viene poi riportata in centimetri

nell'apposito campo: le misure sono fornite per intervalli, indicando cioè soltanto i valori massimi e minimi.

Un simile procedimento è applicato all'interlinea ed esposto nei due campi successivi: *Evidenza e Altezza dell'interlinea*. Gli aspetti analizzati e i termini impiegati per il completamento sono gli stessi dei campi relativi all'altezza delle lettere, sia per coerenza e comodità espressiva, sia per evidenziare immediatamente la relazione che intercorre tra l'andamento di linee e di interlinee: si può ad esempio verificare se al diminuire progressivo dell'altezza delle linee corrisponda un diminuire altrettanto progressivo dell'altezza dell'interlinea o se essa si mantenga piuttosto costante. L'unica novità è costituita da due ulteriori completamenti proposti per il campo *Evidenza dell'interlinea*: l'evidenza è qui detta "ariosa" o "compatta". Si tratta di un tentativo di definire mediante parole-chiave – senza cioè scadere nell'eccessiva differenziazione di cifre difficilmente raffrontabili – il rapporto che intercorre tra l'altezza delle linee di scrittura e l'altezza dell'interlinea: un'evidenza "ariosa" implica un'interlinea molto ampia rispetto all'altezza delle linee, un'evidenza "compatta" invece indica linee di scrittura molto ravvicinate. Indicativamente un'interlinea "ariosa" si ha quanto il rapporto tra l'altezza massima delle linee e l'altezza massima dell'interlinea è di 2:1 o superiore, cioè quando la linea più alta misura almeno il doppio della più alta interlinea.

Si trova qui anche un campo destinato a registrare le rare occasioni – perché tali sono nell'orizzonte dell'epigrafia milanese – in cui lo specchio epigrafico conservi tracce di *ordinatio* e, nello specifico, di quelle linee che dovevano servire da guida nella disposizione, nel disegno e nell'incisione delle lettere. Di queste linee guida si indicheranno dunque l'eventuale presenza e l'aspetto, se esse corrano cioè come un binario al di sopra e al di sotto delle lettere ("binarie"), se su di esse poggi soltanto la base delle lettere ("rigo inferiore") o se sia piuttosto la sommità delle lettere a "pendere" da esse ("rigo superiore").

Chiude il pannello il campo riservato alle *Imprecisioni di impaginazione*, cioè a quei difetti che si riconoscono nell'impaginazione dell'epigrafe e che possono essere attribuiti, come già nel caso delle imprecisioni grafiche, all'imperizia del lapicida o, nel caso di un esecutore esperto, a un imprevisto errore di calcolo nella strutturazione dello spazio. Si tratta ad esempio di linee sbilanciate a destra o a sinistra in un'impaginazione di tipo centrato, o di lettere addossate al bordo dello specchio, se non addirittura incise sulla cornice, o ancora di linee "sbilenche" o di lettere che non rispettano i binari del rigo.

Pannello *Contenuto*

Sono qui raccolte una serie di informazioni relative al contenuto dell'epigrafe, cioè a quanto viene comunicato dal testo scritto; si tratta chiaramente di quelle sole informazioni che possono risultare

utili nella ricerca di una specificità epigrafica milanese.

Il primo campo è dedicato alle *Formule*, intendendo come tali tutte quelle espressioni formulari, non necessariamente abbreviate, che ritornano in più epigrafi; proprio perché non tutte e non solo abbreviate, tali espressioni vengono qui trascritte per intero. Se, per fare un esempio, è immediata la formularità di *Dis Manibus* o di *hoc monumentum heredes non sequetur*, meno ovvio, ma fuor di dubbio, è che anche *sibi et* sia da considerarsi come una formula.

Il campo *Sigle* raccoglie invece quelle espressioni, già registrate come formule, che risultano ridotte a sigle, cioè abbreviate alla sola iniziale di ogni parola che le compone: così, ad esempio, la dedica *Dis Manibus* già notata sopra verrà qui registrata come D M. Si è scelto di concentrarsi sulle sigle e non più genericamente sulle abbreviazioni per la difficoltà, e di fatto l'inutilità, di registrare tutte le abbreviazioni presenti in un'iscrizione: sono infatti l'adozione o meno di una certa sigla – vale a dire la decisione del lapicida di trasformare o meno in sigla una certa formula – e la frequenza con cui tale sigla ricorre sulle pietre milanesi a costituire un aspetto del *mos* epigrafico oggetto della ricerca.

Un campo riservato all'onomastica dei personaggi registrati nell'iscrizione può essere utile per due motivi: per datare il monumento e per chiarire a quale clientela fosse rivolto uno specifico prodotto epigrafico. Scartata dunque, perché spesso fonte di ambiguità, la generica indicazione *tria nomina* o *duo nomina*⁵⁹, si è scelto di identificare i vari componenti dell'onomastica mediante combinazioni di simboli, riprendendo e ampliando quanto già fatto dalla Mainardis per l'idionimica transpadana⁶⁰. I simboli impiegati sono:

P	<i>praenomen</i>
N	<i>nomen</i>
CN	<i>cognomen</i>
AN	<i>agnomen</i>
FIL	patronimico
LIB	patrononimico
TR	<i>tribus</i>
ID	idionimo
EL1 EL2 EL3	primo, secondo e terzo elemento di una onomastica idionimica, come definita dalla Mainardis ⁶¹

59 Si è in particolar modo riscontrata una possibile ambiguità nella terminologia *duo nomina*, che potrebbe indicare sia la coppia *praenomen + nomen* sia quella *nomen + cognomen*.

60 Nell'articolo F. MAINARDIS, *L'onomastica idionimica nella Transpadana romana tra resistenza e integrazione*, «Scienze dell'Antichità» 10 (2000), pp.531-573; per il problema terminologico si vedano in particolare le pagine 536-540.

61 Per una definizione di ID, EL1, EL2 ed EL3 si rimanda a MAINARDIS, *L'onomastica idionimica cit.*, pp.537-540. Per

Così, ad esempio, l'onomastica di *Titus Vettius Titi filius Cupitus* (AE 1995, 669) è registrata con la sequenza PR + N + FIL + CN; quella di *Samaus Taeiei filius* (CIL V, 5567) come ID + FIL[<IDp], cioè come composta da un idionimo e da un patronimico derivato dall'idionimo paterno; quella infine di *Secundus Caldivus* (CIL V, 5778) come EL1 + EL2. Per ogni personaggio di cui si registra il nome, si va inoltre a indicare, ai fini di una maggiore chiarezza, se si tratta di un uomo o di una donna.

Accanto a questo campo se ne trova uno etichettato come *Cognomen isolato*, da completare soltanto nel caso in cui il *cognomen* di almeno uno dei personaggi menzionati nell'iscrizione sia "isolato", cioè occupi da solo un'intera linea di scrittura, appositamente destinata a ciò. Un'analisi centrata su questo campo permette due considerazioni diverse, ma collegate: una relativa all'impaginazione e una di natura onomastica. Nel primo caso si tratta di stabilire una relazione tra l'isolamento del *cognomen* e l'impaginazione scelta, in quanto il *cognomen* isolato risulta particolarmente efficace, sia visivamente sia semanticamente, all'interno di un'impaginazione centrata. Nel secondo caso, poi, si vuole trovare nell'isolamento del *cognomen* e nelle sue dimensioni, talora prevaricanti le altre linee di scrittura, una conferma del fatto che fosse proprio questo elemento onomastico a garantire il massimo riconoscimento del personaggio menzionato⁶².

Conclude il pannello un campo in cui sono elencate le *Imprecisioni sintattiche*, cioè le inesattezze che si riscontrano nella costruzione della frase. Poco frequenti nelle epigrafi milanesi – non più di una quindicina di casi – esse si trovano per lo più in lunghi testi verbosi, laddove la coerenza

idionimo si intende un nome individuale, di origine indigena o romana. L'elemento 1 è il primo elemento di una formula onomastica più complessa; esso può essere di tipo epicorio o greco-romano, viene usato nella filiazione ed è trasmissibile all'interno del gruppo familiare. L'elemento 2 è il secondo elemento di una formula onomastica, vale a dire il nome paterno aggettivato mediante una specifica suffissazione; esso si presenta talvolta suffissato in *-ius*, come i *nomina* romani, e può essere trasmesso all'interno della famiglia. L'elemento 3, infine, è il terzo componente delle formule onomastiche idionimiche più articolate, appartenente all'area onomastica greco-latina e dal carattere personale, non ereditario.

62 Sull'origine del *cognomen* all'interno della classe dirigente urbana e sulla sua successiva fortuna si veda B. SALWAY, *What's in a name? A survey of Roman onomastic practice*, «Journal of Roman Studies» 84, (1994), pp.128-131. In queste pagine egli segue la graduale comparsa del *cognomen*: prima tra le classi dirigenti, come soprannome di un singolo adottato poi dai discendenti "to denote a particular *domus* amongst the broader *gens*" (p.127), e quindi tra la plebe, principalmente per tramite dei liberti non Italici, per i quali "it had become the practice [...] to retain their single name as their *cognomen* and at the same time use it as their diacritic" (p.128). Il *cognomen* diventa così il principale elemento distintivo all'interno dei *tria nomina*, surclassando in questo il *praenomen*: "by the end of the first century B.C. the *cognomen* was overtaking the *praenomen* as the individual signifier of the majority" (p.130). Conseguenze di questa ascesa del *cognomen* sono in un primo momento la fossilizzazione del *praenomen*, vale a dire la trasmissione del *praenomen* paterno a tutti i figli indistintamente, e successivamente, dalla metà del II secolo d.C., la sua scomparsa a favore del binomio onomastico *nomen-cognomen*. Un ulteriore sviluppo si ha nel III secolo d.C. con la frequente omissione del gentilizio a favore del *cognomen*. Chi ha ottenuto il *nomen Aurelius* grazie alla *Constitutio Antoniniana*, infatti, si sente libero di ometterlo in quanto esso non costituisce più l'evidenza onomastica dell'appartenenza a una *gens*, ma è un semplice indicatore del possesso della cittadinanza; a questa nuova tendenza sembrano adeguarsi via via anche i cittadini romani di lunga data: "generally, since the *cognomen* performed the function of both diacritic and principal name of address, it was natural that New Romans (and under their influence Old Romans too increasingly) should omit their *nomen* except when the occasion explicitly demanded it" (p.135).

strutturale del discorso tende a “sfuggire” alle conoscenze grammaticali del redattore della minuta o del lapicida stesso. Tra queste imprecisioni si annoverano, ad esempio, l’errato uso dei casi, la confusione tra generi e l’immotivato passaggio da una persona verbale a un’altra.

Pannello *Datazione*

I due campi di questo pannello contengono la datazione proposta per l’epigrafe e le ragioni che hanno portato a tale proposta.

La datazione di un’epigrafe è, come ben noto, un problema di non facile soluzione poiché di non facile utilizzo sono i criteri su cui basarsi⁶³. Occorre innanzi tutto distinguere tra criteri di datazione esterni all’epigrafe, forniti dal contesto archeologico in cui essa è stata rinvenuta, e criteri interni, quali emergono dall’analisi del monumento e del testo iscritto. Nel caso milanese un esempio di datazione in base a criteri esterni è fornito da un nutrito gruppo di iscrizioni ritrovate in condizione di reimpiego nelle mura dell’epoca di Massimiano: risulta dunque evidente che esse vanno datate a prima della metà del III secolo d.C. Una datazione interna può, almeno teoricamente, sfruttare gli apporti offerti dal contenuto del testo, dall’aspetto della scrittura, dall’analisi del monumento e, se presente, dell’apparato iconografico; sono elementi datanti interni:

- la presenza della coppia consolare;
- la titolatura imperiale;
- la menzione di personaggi o eventi precisamente databili;
- la menzione di magistrature o legioni di cui già si abbiano *termini* cronologici;
- la menzione di determinate divinità, di cui si conosca il momento di ingresso nella religione romana, oppure l’impiego di determinate espressioni dedicatorie⁶⁴;
- l’evoluzione dell’onomastica, per cui ad esempio il binomio *praenomen* e *nomen* risulta più antico di quello formato da *nomen* e *cognomen*⁶⁵;
- l’evoluzione delle formule funerarie, per cui l’intestazione *V(ivus) f(ecit)* sembrerebbe essere

63 DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista cit.*, pp.221-230. Alcune utili indicazioni per la datazione si trovano anche in appendice a R. P. DUNCAN JONES, *An epigraphic survey of costs in Roman Italy*, «Papers of the British School at Rome» XXXIII (1965), pp.303-304 e a ID., *The economy of the Roman Empire: quantitative studies*, Cambridge 1974, pp.362-363. Per la Gallia Transalpina – ma alcune considerazioni sono universalmente valide – si possono vedere le osservazioni di J. J. HATT, *La tombe gallo-romaine*, Parigi 1951, pp.9-19.

64 Un esempio di datazione condotta in base al momento di comparsa della dedica *in h(onorem) d(omus) d(ivinae)* e della specifica *deo/deae* davanti al nome di una divinità è M. TH. RAEPSAET-CHARLIER, *La datation des inscriptions latines dans les provinces occidentales de l’Empire Romain d’après les formules IN H D D et DEO DEAE*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II, 3, pp.232-282.

65 Come si legge in SALWAY, *What’s in a name cit., passim*, per cui si veda *supra*, nt.62. Per delineare l’evoluzione dell’onomastica latina – peraltro studiata sulle epigrafi milanesi anche da GNESUTTA UCELLI, *Iscrizioni sepolcrali cit.*, pp.122-124 – restano fondamentali punti di partenza i contributi di H. THYLANDER, *Étude sur l’épigraphie latine. Date des inscriptions, noms et dénomination latine, noms et origine des personnes*, Lund 1952 e di J. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.

anteriore alla dedica *D(is) M(anibus)*⁶⁶;

- la lunghezza e complessità del testo, che diventa estremamente prolisso e verboso con il III e IV secolo d.C.⁶⁷;
- aspetti paleografici⁶⁸ come l'uso della rustica o la maggiore geometrizzazione del *ductus* delle lettere, i quali parrebbero indizi rispettivamente di un incipiente III secolo d.C. e di un I secolo a.C. ormai giunto al termine;
- aspetti iconografici, *in primis* l'acconciatura dei ritratti femminili;
- la comparsa di una specifica tipologia monumentale in un momento precisamente databile, ad esempio del sarcofago a partire dal III secolo d.C., contemporaneamente al diffondersi della pratica dell'inumazione⁶⁹.

Tutti questi elementi possono dunque essere impiegati per datare un'epigrafe, ma non sempre essi risultano di così facile comprensione o di immediato utilizzo. La coppia consolare a Milano ricorre una sola volta, in modo del tutto anomalo, su una stele funeraria⁷⁰; la titolatura imperiale data solo una manciata di epigrafi e meno ancora sono quelle che ricordano personaggi già noti alla storiografia romana. Più attestata, ma non sempre di discriminante utilità, la menzione di legioni⁷¹ o di magistrature⁷²; qualche certezza in più permette la definizione di *Mediolanum* come *c(olonia) A(...)* *A(ugusta) M(ediolanum)*, con però il dubbio se tale promozione fosse dovuta ad Adriano, Marco Aurelio o Caracalla⁷³, oppure come *colonia Gallieniana*⁷⁴. L'analisi onomastica è certamente fondamentale per datare un'epigrafe, purché si tenga conto della presenza di eccezioni e di irregolarità, che non permettono di arrivare a una soluzione "automatica": come notato dalla Mainardis a proposito dell'idionimica transpadana, ad esempio, la presenza in un'iscrizione di un

66 Come definito da HATT, *La tombe cit.*, p.19 e quindi recepito da GNESUTTA UCELLI, *Iscrizioni sepolcrali cit.*, p.126.

67 GNESUTTA UCELLI, *Iscrizioni sepolcrali cit.*, p.125.

68 Si tratta, come verrà ribadito anche più avanti, di pura apparenza: l'aspetto paleografico, infatti, data con sicurezza un'epigrafe solo quando siano presenti le cosiddette *litterae claudianae* oppure nel caso dei "testi filocaliani"; altrimenti esso si rivela poco attendibile e inconsistente senza il supporto di altri indizi (DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista cit.*, pp.227-228). Un tentativo di definire dei criteri datanti in campo paleografico è stato comunque condotto con qualche successo da GORDON - GORDON, *Contributions to the palaeography cit.*, pp.208-217; occorre tuttavia ricordare come i due studiosi abbiano utilizzato, per la loro indagine, un campione di iscrizioni fortemente circoscritto topograficamente (Roma) e cronologicamente (da Augusto a Nerva), il che rappresenta un limite di cui tenere costantemente conto.

69 GNESUTTA UCELLI, *Iscrizioni sepolcrali cit.*, p.127.

70 *CIL* V, 5832, per cui si veda SARTORI, *Guida al Lapidario Epigrafico cit.*, p.55, P25: il titolare della stele ricorda di essere nato *A(ulo) Hirtio [A(uli) filio] C(aio) / Vibio Pansa co(n)s(ulibus)* (43 a.C.) e di essere morto *C(aio) Fufio Gemino L(ucio) Ru[bellio] / Gemino co(n)s(ulibus)* (29 d.C.).

71 Come accade per *CIL* V, 5586; 5595; 5747; 5748; 5825; *AE* 1995, 653.

72 Così, ad esempio, per *AE* 1950, 91c = *AE* 1974, 344, il cui *terminus ante quem* è dato dall'abolizione della carica di *legatus legionis* sotto Gallieno.

73 CALDERINI - PASSERINI, *Storia di Milano cit.*, p.240. Tale denominazione compare in *CIL* V, 5892; invece in *AE* 1950, 91c = *AE* 1974, 344, lastra sicuramente precedente gli anni di Gallieno (come specificato *supra*, nt.72), si trova invece la semplice definizione di *splend(idissima) col(onia) Mediolan(ensis)*.

74 CALDERINI - PASSERINI, *Storia cit.*, p.240. L'epigrafe di riferimento è *CIL* V, 5869, dove Milano è definita *colo(nia) G(allieniana) A(ugusta) F(elix) M(ediolanum)*.

idionimo o di una costruzione onomastica affine può collocarla tanto agli inizi del I secolo d.C. quanto in un'epoca più avanzata⁷⁵. Anche l'evoluzione delle formule funerarie, pur sembrando un altro appiglio sicuro per la datazione, porta con sé una doppia obiezione: da un lato si devono gestire le eccezioni, per cui l'intestazione *V(ivus) f(ecit)*, che sembrerebbe tipica del I secolo d.C., sopravvive accanto a *D(is) M(anibus)* almeno fino al pieno III secolo d.C.⁷⁶; dall'altro bisogna considerare il contesto di formulazione di tale scansione cronologica delle formule funerarie, cioè l'analisi delle epigrafi gallo-romane della Gallia Transalpina ad opera di J. J. Hatt⁷⁷. Poiché la Gallia Transalpina non è la Cisalpina, non si può pensare di estendere, in modo del tutto arbitrario e per così dire meccanicamente, caratteristiche tipiche dell'una produzione epigrafica all'altra, tanto più se si è convinti dell'esistenza di diversi "orizzonti epigrafici". Per le epigrafi milanesi, dunque, la cronologia dello Hatt può essere tenuta in considerazione come punto di confronto e tutt'al più come rinforzo di una datazione avanzata su altre basi; non si tralascia poi la possibilità di poter proporre, al termine del lavoro di ricerca, una cronologia alternativa a quella dello Hatt, modellata sulla specifica realtà milanese. Numerosi dubbi fa sorgere anche la possibilità di datare un'epigrafe su base paleografica; come già anticipato⁷⁸, infatti, la paleografia delle iscrizioni latine non consente la formulazione di leggi generali, cioè valide ovunque allo stesso modo, e infallibili, cioè prive di qualsivoglia eccezione. La capitale rustica, ad esempio, che pure a Milano sembra implicare un'epoca piuttosto bassa, è tranquillamente impiegata in iscrizioni di I secolo d.C.⁷⁹; per contro una certa geometrizzazione nel *ductus* delle lettere, che altrove si ritrova nella tarda età repubblicana⁸⁰, a

75 Ci si è basati, a questo proposito, sulle considerazioni offerte da MAINARDIS, *L'onomastica idionimica cit.*, pp.553-554. L'autrice distingue, nell'onomastica idionimica di *Mediolanum*, tre momenti: al I secolo d.C. apparirebbero monumenti di modesta qualità, dal formulario semplice e dall'onomastica fortemente epicoria; più tardi, tra il I e il II secolo d.C., si collocherebbero invece quelle epigrafi in cui un'onomastica ancora indigena si accompagna a una maggiore elaborazione del monumento; potrebbero essere infine datati tra la fine del II e il III secolo d.C., ma con un'oscillazione piuttosto ampia, quei monumenti in cui l'onomastica è di prevalente ascendenza latina, ma viene tuttavia inserita in una struttura di tipo idionimico.

76 Ad esempio in *AE* 1995, 665 (fig. 13).

77 HATT, *La tombe cit.*, pp.18-19.

78 *Supra*, nota 68.

79 Sicuramente databile al I secolo d.C. è una stele centinata (A.0.9.6579) di cui si dà notizia cursoria in *AE* 1932, p.26; si collocano invece tra I e II secolo d.C. *CIL* V, 5498; 5502; 5878; 5888; 6073; 6120. I Gordon definiscono "a mistake for epigraphists to believe that any deviation from the handsome Augustan and first-century capitals, any appearance of forms from common script or cursive, is an indication of late date"; è infatti possibile, anche in epigrafi di I secolo d.C., trovare "common script, or some letters from it, used for various reasons (e.g. imitation of common-script forms in the original copy, perhaps through failure to understand and thus to transliterate into capital script), or some indication of it through errors and slips" (GORDON - GORDON, *Contributions to the palaeography cit.*, p.208). Nel caso di iscrizioni scritte interamente in capitale rustica, tuttavia, gli stessi Gordon sostengono la possibilità di una datazione successiva al I-II secolo d.C.

80 Come si legge in GORDON - GORDON, *Contributions to the palaeography cit.*, pp.208-209: "a combination of (1) strokes of equal weight [...], (2) prominent interpuncts, (3) fairly round, slightly too short O's, (4) M's with three equal angles, (5) R diagonals straight and perhaps even serifed, and (5) A's, E's, F's, L's, and P's of rather broad proportions may tell us that we have a pre-Augustan stone". Così, ad esempio, accade in *CIL* I² 621 (Aquileia); 635 (S. Maria Capua Vetere); 834 (Roma); 2198 (Aquileia). Occorre tuttavia considerare, di volta in volta, la possibilità che tale geometrizzazione sia dovuta non tanto a uno specifico "stile" grafico quanto piuttosto all'impiego di sagome da parte di non professionisti che, soprattutto nell'*ager*, si improvvisavano lapicidi per abbattere i costi

Milano potrebbe trovarsi impiegata in un'epigrafe di I secolo d.C., dal momento che gli inizi dell'epigrafia milanese sembrerebbero legati allo sviluppo e alla monumentalizzazione della città in epoca augustea⁸¹. Si è quindi preferito tralasciare la paleografia come primo elemento datante, salvo invocarla nel caso in cui essa concordi con altri e più solidi indizi. Infine, per quanto riguarda gli aspetti iconografici e stilistici, ci si è rimessi all'analisi compiuta negli anni '90 del '900 dal Tocchetti Pollini nella sua catalogazione delle stele milanesi con ritratti⁸²: si può così notare come esse si concentrino nel I secolo d.C., arrivando le più tarde all'epoca neroniana; tale datazione è tra l'altro confermata dall'onomastica dei titolari, i quali si presentano privi di *cognomen* o forniti di costrutti idionimici ancora chiaramente indigeni.

Come dunque si è proceduto nella datazione delle epigrafi milanesi? Innanzi tutto, si è evitata una datazione troppo "ristretta": la forbice temporale raramente scende al di sotto del secolo, se non in quei pochi casi in cui l'iscrizione menziona un imperatore o un altro soggetto precisamente databile. In secondo luogo, si è cercato il più possibile di far combaciare i dati a disposizione, senza cioè dare preminenza a uno specifico elemento datante, ma incrociando tutti i dati in modo tale da fornire una datazione coerente e credibile. Così, in via puramente esemplificativa, se una stele dovesse presentare la formula *V(ivus) f(ecit)* – che lo Hatt data per la Gallia Transalpina al I secolo d.C. – ma allo stesso tempo recare un lungo testo in capitale rustica con un titolare privo di *praenomen*, la proposta di datazione dovrebbe trascurare l'affermazione dello Hatt per concentrarsi su quegli elementi che puntano piuttosto a un III-IV secolo d.C.; in questo caso potrebbe concorrere alla datazione anche il prima trascurato dato paleografico, purché agisca come semplice "rinforzo" di una datazione altrimenti ottenuta.

4. Un esempio: prime osservazioni sulle stele centinate di *Mediolanum*

Si riporta ora un esempio concreto di utilizzo del *database* milanese, nonché un saggio di come si svilupperà la ricerca. Come campione su cui condurre l'indagine è stata scelta una tipologia monumentale particolarmente diffusa a *Mediolanum* e nel suo *ager*, vale a dire quella delle stele centinate e pseudocentinate⁸³. La scelta è stata dettata da considerazioni di diverso tipo: il numero

delle maestranze cittadine (*supra*, nt.20).

81 Questa ipotesi è basata sull'assenza di epigrafi milanesi databili con sicurezza all'età repubblicana (CALDERINI - PASSERINI, *Storia di Milano cit.*, p.289 e GNESUTTA UCELLI, *Iscrizioni sepolcrali cit.*, p. 122). Sono tuttavia presenti diverse stele con ritratti la cui datazione, condotta su base iconografica, oscilla tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C., dunque in piena età augustea; a cavallo tra i due secoli potrebbero collocarsi anche una grande lastra in calcare proveniente da Arsago Seprio (*CIL* V, 5532) e una base funeraria conservata al Civico Museo di Arte Antica di Milano (A.0.9.33398). Si avrà comunque occasione di approfondire ulteriormente tale tematica nel corso della ricerca.

82 U. TOCCHETTI POLLINI, *Corpus Signorum Imperii Romani. Italia, Regio XI, Mediolanum-Comum, 2. Stele funerarie romane con ritratti dai municipia di Mediolanum e Comum*, Milano 1990.

83 La terminologia adottata per le stele milanesi trova una spiegazione *supra*, nt.44. Le stele definite come "centinate" e "pseudocentinate", in particolare, rientrano nel secondo gruppo del Mansuelli, il quale raccoglie quelle stele che

consistente, ma gestibile, di campioni; l'uniformità dell'impianto monumentale e impaginativo di base, su cui si innestano però numerose variazioni; l'ampia copertura cronologica, dal I al IV secolo d.C.; la sostanziale differenza, anche se non totale lontananza, tra la produzione dell'*ager* e quella della città, cui pare interessante dare una spiegazione e un senso. Scopo di questa indagine, dunque, è determinare:

- l'evoluzione di questa specifica tipologia monumentale ed epigrafica;
- la committenza;
- l'eventuale legame, per quanto riguarda l'*ager*, con un'esperienza epigrafica di sostrato;
- il rapporto tra stele centinate dell'*ager* e stele centinate della città, al fine di comprendere se vi furono inferenze dell'una produzione sull'altra e, se sì, in quale direzione avvennero.

Nelle pagine seguenti ci si concentrerà dunque sull'analisi del materiale milanese, lasciando per il momento aperta la questione del confronto con le produzioni epigrafiche delle città circoscrutte⁸⁴.

Il patrimonio epigrafico milanese conta al momento 195 stele, delle quali 46 classificabili come centinate o pseudocentinate: si tratta cioè del 24% della produzione superstite; se però si considera che, di queste 195 stele, 99 sono in condizioni tali da non poterne determinare il profilo superiore, la percentuale di stele sicuramente centinate o pseudocentinate sale al 48%. Si è dunque di fronte a una tipologia monumentale che ebbe particolare successo nell'orizzonte epigrafico mediolanense, successo che riguardò in particolar modo l'*ager*. Qui sono infatti collocati 29/46 campioni, dei quali

siano "semplicemente riquadrate, finienti a centina o a spioventi" (MANSUELLI, *Genesi e caratteri cit.*, p.368).

84 Si è operata questa scelta per due motivi: innanzi tutto perché in questo paragrafo si vuole semplicemente dare una dimostrazione del funzionamento del *database* informatizzato precedentemente descritto; in secondo luogo perché si stanno ancora raccogliendo notizie sul patrimonio epigrafico di *Laus Pompeia*, in gran parte inedito, soprattutto per quanto riguarda la produzione dell'*ager*. Un'osservazione preliminare delle stele centinate e pseudocentinate di *Novaria*, *Comum*, *Ticinum*, *Bergomum* e *Brixia* ha comunque fornito un quadro estremamente interessante e dalle implicazioni, per così dire, inattese. Si è innanzi tutto osservato come la tipologia monumentale della stele centinata risulti ovunque diffusa, anche se in misura minore a *Novaria* e soprattutto a *Ticinum*, dove ne è attestato un unico esemplare (*CIL* V, 6456). In secondo luogo si è riconosciuta una sostanziale somiglianza nella produzione epigrafica di *Brixia* e *Bergomum*, peraltro già osservata in M. VAVASSORI, *Gli elementi decorativi*, in AA.VV., *Le antiche lapidi di Bergamo cit.*, p.133 e qui giustificata con un'influenza delle officine venete. Sebbene a *Brixia* siano attestate un numero maggiore di varianti e di rielaborazioni, in entrambe le città risulta largamente presente un modello di stele centinata caratterizzato da un'altezza ridotta, che raramente va molto oltre assai metro, e da una cornice a gola rovescia che inquadra senza soluzione di continuità specchio e centina; il testo iscritto viene centrato nello specchio e solo raramente è sormontato da un apparato iconografico – il ritratto del defunto o un fiore posto nella parte più alta della centina. Accanto a questa tipologia si trova poi in larga misura la stele centinata a campo aperto, anch'essa tuttavia di dimensioni contenute. Non è qui attestata – se non in un caso a *Brixia*, ma l'epigrafe è oggi mancante (*Inscr. Ital.* X, 614 = *CIL* V, 4797 = *CIL* V, 4819) – quella classe di stele centinate che invece risulta predominante nell'*ager Mediolaniensis*, per cui si veda più avanti nel paragrafo. La stele centinata dal marcato sviluppo verticale, con specchio e centina corniciati separatamente, di solito mediante solco o listello, e con la centina occupata da un elemento circolare – nella sua migliore esecuzione un grande fiore dai petali lanceolati iscritto in una circonferenza – si trova invece attestata a *Novaria* in due occasioni (*CIL* V, 6549 e 6612). Una produzione completamente diversa, per cui si rimanda alle nt.86-87, sembra invece interessare la pur vicinissima *Comum*. E' dunque possibile ipotizzare preliminarmente una maggiore vicinanza della produzione epigrafica mediolanense alla produzione di *Novaria* – come peraltro parrebbe indicato anche da altri indizi (MENNELLA, *Il lapidario novarese cit.*, p.152) – e più in generale a quella piemontese – si veda a proposito l'assenza, in Piemonte come a Milano, di are cilindriche (MERCANDO-PACI, *Stele romane cit.*, p.234).

28 stele centinate e 1 pseudocentinata, mentre la città ne ha restituiti 17/46, dei quali 13 sono stele centinate e 4 stele pseudocentinate. Questi primi dati relativi alla presenza di una pseudocentatura sembrerebbero mostrare, seppur indicativamente, una maggiore uniformità tipologica per le stele dell'*ager* e un maggiore grado di elaborazione per le stele cittadine.

Proprio in virtù di questa maggiore uniformità, analizziamo innanzi tutto la produzione di stele centinate nell'*ager Mediolaniensis*.

Si tratta, come anticipato, di 29 stele, di cui 28 centinate e 1 pseudocentinata, proveniente questa da Angera⁸⁵. Due delle stele centinate mostrano una rastrematura verso il basso, mentre altre due si allargano alla base; una stele recuperata dalle mura tardoantiche di Castelseprio è completata da due acroteri, che dovevano forse coronare anche una seconda stele pure ritrovata a Castelseprio⁸⁶. In tre casi è ancora visibile il dente inferiore che permetteva l'incastro della stele in una base, mentre nove monumenti conservano la parte che andava infissa nel terreno.

Le pietre impiegate sono tutte di estrazione locale, per lo più graniti e serizzo; per due stele in marmo, probabilmente prodotto di una medesima officina, l'origine milanese potrebbe essere messa in dubbio⁸⁷.

In 18/29 casi è presente, nello spazio sotteso alla centina, un elemento iconografico di vario tipo: un fiore (7/18); una ruota (4/18); un semplice cerchio (1/18); una coppia di elementi circolari (7/18); dei petali disposti a raggiera, a formare quella che potrebbe essere la metà superiore di una ruota a otto raggi (1/18); un festone (1/18)⁸⁸; un volto stilizzato (1/18); un animale, forse un bovino (1/18);

85 Si tratta di una stele pseudocentinata in pietra di Angera nella cui centina compare un rilievo piuttosto consunto, forse la parte posteriore di un bovino (*AE* 1996, 758; fig. 34). Non è un caso che tale forma più elaborata di stele, peraltro completata da un rilievo di un certo pregio, sia stata ritrovata ad Angera, là dove la produzione epigrafica dell'*ager* raggiungeva un alto livello qualitativo, avvicinandosi di molto a quella cittadina (TOCCHETTI POLLINI, *La produzione scultorea cit.*).

86 Mentre *CIL* V, 5615 (fig. 22) conserva entrambi gli acroteri, essi sono "saltati" nella frammentaria *CIL* V, 5621 (fig. 25). A rendere possibile l'accostamento di queste due stele, oltre al comune luogo di ritrovamento, sono una serie di caratteristiche condivise, che le rendono prodotto di una medesima bottega: l'impiego del marmo; le dimensioni pressoché uguali; la cornice a gola rovescia che inquadra specchio e centina; l'impaginazione centrata; la scrittura più o meno affine alla capitale rustica; la presenza di un'*hedera distinguens* tra la D e la M di *D(is) M(anibus)*; la struttura del testo iscritto, con la formula *D(is) M(anibus)* in testa seguita dal nome del defunto al caso genitivo. Sebbene poi il disegno delle lettere non sia perfettamente sovrapponibile, si potrebbe perfino pensare di attribuire entrambe le stele alla stessa mano: in tutti e due le iscrizioni, infatti, una linea rischia di apparire decentrata a sinistra – a causa di un errato attacco del lapicida – e viene quindi "riequilibrata" allargando leggermente lo spazio vuoto tra le ultime due lettere della parola finale.

87 Questo tipo di stele centinate, infatti, non è altrimenti noto alla produzione epigrafica milanese, mentre si trova con grande facilità nella vicina *Comum* (*CIL* V, 5315; 5351; *AE* 1995, 617; *AE* 2005, 646; *AE* 2005, 647). Pur non trascurando l'eventualità che le due stele di Castelseprio siano il prodotto di un'influenza dell'una epigrafia sull'altra, sembra più probabile – vista la particolare vicenda del sito di rinvenimento (*supra*, nt.35) e la sua vicinanza al confine *Mediolanum-Comum* – che esse siano di effettiva produzione comense e che siano poi entrate in territorio milanese quando la costruzione delle mura di Castelseprio attirò materiale lapideo dalle zone circostanti. Si veda a proposito SARTORI, *Integrazione, imitazione cit.*, pp.400-403.

88 Si tratta di una stele di difficile compitazione, inglobata nella facciata della basilica paleocristiana dei SS. Pietro e Paolo ad Agliate, frazione di Carate Brianza (F. RESNATI, *Le iscrizioni latine della Brianza orientale e della Martesana*, «RaSMI», 55-56 (1995), p.54, n.32; fig. 42). La sola linea oggi leggibile – l.1: *Genio* – reca una dedica il cui valore funerario risulta del tutto anomalo in ambiente mediolanense; la menzione del *Genius* del defunto,

un elemento triangolare, forse un timpano stilizzato (1/18)⁸⁹. In tale varietà di temi e di esecuzione – per cui i fiori possono avere quattro, sei o sette petali e le ruote quattro, sei od otto raggi – si nota tuttavia la ricorrenza di uno modello di base, peraltro diffuso diacronicamente dal I al IV secolo d.C.: un elemento di forma circolare in posizione centrale affiancato da due cerchi più piccoli⁹⁰. Considerando infatti come elementi circolari i fiori, solitamente inscritti in una circonferenza, le ruote e il cerchio, un elemento circolare ricorre al centro della centina 12/18 volte e si presenta accompagnato dai due cerchi laterali in 6/12 casi; in un caso⁹¹, poi, l'intera centina risulta occupata soltanto da due piccoli cerchi, evidente esito di una soppressione dell'elemento centrale a favore dei due elementi laterali.

In 4/29 casi la stele è priva di qualsivoglia corniciatura e l'iscrizione si sviluppa a campo aperto. In 20/29 stele è invece presente una cornice che inquadra sia la centina sia lo specchio, talora con uno sviluppo unico, cioè senza alcuna separazione tra centina e specchio (6/21), più spesso invece con una netta divisione tra le due parti (13/21); in un caso la cornice si riduce a un solco che chiude lo specchio solo inferiormente. La cornice è solitamente molto semplice: un solco a scalpello, spesso tracciato senza alcuna guida, un listello, in un caso ribassato, oppure una serie di più listelli sono le tipologie di corniciatura più frequenti; in due soli casi, le già ricordate stele di Castelseprio, una cornice più complessa mostra una modanatura a gola rovescia. Vanno poi isolate cinque stele, tutte databili entro il I secolo d.C., in cui lo specchio è evidenziato mediante il semplice abbassamento della superficie iscritta.

Per quanto riguarda le dimensioni, l'altezza, osservata sui monumenti conservatisi per intero, supera facilmente il metro, andando da un minimo di 60 cm a un massimo di oltre 2 m. L'iscrizione prende solitamente il via nella metà superiore del monumento (26/29), andando a coprire una superficie che

infatti, pertiene piuttosto alla sezione orientale della Cisalpina, ricorrendo con una certa frequenza sui monumenti funerari ritrovati a est di Brescia, soprattutto a Venezia e a Pola, talora in coppia con *D(is) M(anibus)* (C. B. PASCAL, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles 1964, pp.84-88). Alla *regio* X sembrerebbe rimandare anche l'apparato iconografico, ormai consueto, ma intuibile "al tatto": il festone che, in posizione centrale, chiude superiormente lo spazio destinato al testo iscritto si trova infatti impiegato su diverse stele di *Brixia* (*Inscr. Ital.* X, 163; 181 = *AE* 1976, 257; 215 = *AE* 1976, 258; 376 = *CIL* V, 4580; 378; 428; 471 = *CIL* V, 4668; 480; 960 = *CIL* V, 4153). Un simile "impianto" iconografico compare in un'occasione (*CIL* V, 5196) anche a *Bergomum*.

89 In *CIL* V, 5629 la centina, corniciata a listello, accoglie al suo interno un elemento triangolare rilevato: si tratta forse di un tentativo di imitazione delle grandi stele timpanate e pseudotimpanate che affollavano le necropoli cittadine e che si trovavano sporadicamente anche nell'*ager*. Esempari simili si trovano anche a *Brixia* (*Inscr. It.* X, 572 = *CIL* V, 4755; *Inscr. It.* X, 1047 = *CIL* V, 4884) e *Aquileia* (*Inscr. Aq.* 1558).

90 Sulla simbologia connessa a questa iconografia si veda HATT, *La tombe cit.*, pp.325-419, che attribuisce le immagini della rosa e della ruota, soprattutto se associate a stele di bassa qualità e a un'onomastica epicoria, all'emergenza di un sostrato celtico. Di differente tenore le osservazioni contenute in A. SARTORI, *Alcuni calligrafismi epigrafici cit.*, pp.1360-1361: l'autore sottolinea come tale iconografia possa essere di volta in volta elemento di attrazione visiva, segno consuetudinario volto a facilitare il riconoscimento della destinazione funeraria del monumento e surrogato di altre iconografie ben più appariscenti, *in primis* la testa di Medusa che campeggia nei timpani delle grandi stele pseudotimpanate.

91 Si tratta del frammento superiore di una stele centinata ritrovato a Besozzo (Varese) e conservato ai Musei Civici di Varese (*AE* 1996, 743; fig. 33).

varia in base alla lunghezza del testo iscritto: nella maggior parte dei casi l'iscrizione occupa la metà o un terzo della superficie disponibile sulla faccia anteriore della stele; non mancano tuttavia esempi di testi più lunghi, fino ai 4/5 dello spazio iscrivibile (fig. 32), oppure molto ridotti, inferiori cioè a 1/5 della superficie totale (fig. 18).

Su questo tipo di supporto il testo viene di preferenza allineato sulla sinistra (9/29) oppure centrato (8/29); a volte a essere centrata è solamente la formula iniziale, *D(is) M(anibus)*, e il corpo del testo viene allineato a sinistra oppure giustificato (5/29). Sono inoltre presenti alcuni esempi di iscrizione interamente giustificata (4/29). La scelta dell'una o dell'altra forma impaginativa sembra dipendere da più fattori: l'abilità del lapicida, e dunque la qualità dell'esecuzione, e la collocazione cronologica del monumento. Cronologicamente si nota come le iscrizioni allineate a sinistra e centrate siano collocabili nel I e II secolo d.C., con radi esempi più tardi; la scelta di giustificare le linee di scrittura e l'abbinamento di due tipologie diverse di impaginazione si datano piuttosto a partire dal II secolo d.C., parallelamente alla comparsa della sigla *D(is) M(anibus)*. Per quanto riguarda invece l'aspetto pratico dell'impaginazione di queste epigrafi, si deve *in primis* osservare come sia più probabile, laddove il testo è allineato a sinistra o giustificato, trovare una non coincidenza tra sintagmi e linee di scrittura: il testo fluisce continuativamente, i sintagmi si spezzano, si va a capo all'interno di una stessa parola; compaiono cioè alcune imprecisioni che dimostrano una non completa dimestichezza del lapicida con l'organizzazione del testo nello specchio epigrafico⁹². L'abilità dell'esecutore può dunque influenzare la scelta dell'una o dell'altra tipologia impaginativa: un'iscrizione centrata con cura presuppone una certa esperienza da parte del lapicida, che deve garantire la non facile disposizione simmetrica del testo rispetto all'asse centrale dello specchio, mentre un lapicida inesperto allinea piuttosto il testo a sinistra o su entrambi i lati, così da avere un ancoraggio più semplice e meglio definito.

Osservando l'altezza delle linee di scrittura, indizio di un maggiore o minore peso dato all'uno o all'altro sintagma, si nota una buona varietà nella scelta dell'andamento globale, con una leggera preferenza per un'evidenza decrescente (6 su 20 casi determinabili) oppure uniforme (5/20); vale la pena sottolineare come la progressiva diminuzione dell'altezza delle linee venga qui applicata per mettere in rilievo ora la formula di dedica ai *Dii Manes* ora l'onomastica del titolare della stele. E se anche alcune variazioni si rivelano minime, talora nemmeno percepibili a occhio, o trovano giustificazione più nell'imperizia del lapicida che in una reale volontà comunicativa⁹³, in altri casi si riconosce effettivamente la precisa scelta, supportata da un'adeguata capacità pratica, di conferire

92 Peraltro sottolineata da tutta una serie di imprecisioni impaginative, dall'andamento obliquo delle linee di scrittura al mancato allineamento delle lettere all'interno dei binari del rigo all'accumulo di lettere nella parte finale del rigo per supplire a un errato calcolo dello spazio a disposizione.

93 Così è, ad esempio, per *CIL* V, 5618, dove l'evidenza alternata delle linee di scrittura – spesso dell'ordine di pochi mm – non sembra veicolare alcun significato ulteriore.

una diversa appariscenza a taluni sintagmi. Così, ad esempio, in una stele proveniente da Sesto Calende (fig. 41)⁹⁴ un'evidenza "esplosa" mette in rilievo la prima e l'ultima linea dell'iscrizione, entrambe riservate al medesimo personaggio, una donna indigena di nome *Bursula* la quale viene menzionata alla l.1 come titolare dell'iscrizione e ritorna alla l.5 nell'onomastica del figlio. Lo stesso accade in una stele ritrovata a Castelseprio (fig. 26)⁹⁵, dove la prima e l'ultima linea, più alte delle altre, conservano l'una il *nomen* del defunto e l'altra la definizione del suo rapporto con colui che dedica il monumento: *L(ucio) Sentio ... patrono*. Diversa è invece la situazione di una delle due stele marmoree di Castelseprio (fig. 25), la quale mostra un'evidenza "accentrata": la linea più alta, in altre parole, è la seconda, quella che conserva il nome del defunto.

Per quanto riguarda invece l'interlinea, si può notare come essa sia prevalentemente compatta (19 su 25 casi determinabili) e dall'andamento abbastanza variegato, mai interamente rapportabile a un analogo andamento delle linee di scrittura⁹⁶. Tale compattezza, oltre che alle necessità di spazio, sembrerebbe talora da ascrivere a una precisa volontà comunicativa da parte del lapicida: è il testo che si impone nella sua totalità, come insieme solido e compatto, e cattura l'attenzione del distratto osservatore con la sua massiccia presenza, la quale, proprio perché massiccia, si suppone anche densa di significato.

Pur soggetti a numerose variazioni, tre sono i modelli di successione dei sintagmi riconoscibili su queste stele⁹⁷:

- il nome del/i defunto/i al caso nominativo / genitivo / dativo, in tre casi preceduto dalla formula *D(is) M(anibus)*;
- il nome del defunto al caso nominativo / genitivo / dativo⁹⁸ seguito dal nome del dedicante al nominativo e talora dall'indicazione del rapporto di parentela; in quattro occasioni in testa all'iscrizione compare la formula *D(is) M(anibus)*;

94 Per cui si veda SARTORI, *Le epigrafi romane del Museo di Sesto Calende cit.*, pp.156-157.

95 *CIL* V, 5622.

96 A un'evidenza delle linee di scrittura decrescente corrisponde un'evidenza dell'interlinea alternata (1 caso), uniforme (3 casi), decrescente (2 casi); a un'evidenza delle linee crescente, invece, corrisponde un'interlinea esplosa (1 caso) oppure uniforme (1 caso). Quando l'evidenza delle linee è esplosa si trova un'evidenza dell'interlinea crescente (1 caso) oppure uniforme (1 caso); quando poi è l'evidenza delle linee di scrittura a essere uniforme, l'interlinea è sia uniforme (3 casi) sia esplosa (1 caso). Infine, un'evidenza delle linee alternata ha un'interlinea decrescente (1 caso), mentre a un'evidenza accentrata si abbina un'interlinea decrescente (2 casi).

97 Si sono considerate soltanto quelle stele complete inferiormente o per le quali la successione dei sintagmi risultasse comunque chiara.

98 Il nome del defunto al caso nominativo, seguito dal nome del dedicante pure al nominativo, compare su due stele conservate al Museo Archeologico di Arsago Seprio e provenienti l'una da Arsago (SARTORI, *Le epigrafi di Arsago cit.*, p.25, m.05; fig. 46), l'altra da Somma Lombardo (SARTORI, *Le epigrafi di Arsago cit.*, p.24, m.04; fig. 45). La prima, aperta dalla dedica *D(is) M(anibus)*, prosegue con il nome del defunto – *Quintini/anus Vale/riani (filius)* (ll.2-4) – e quindi con l'indicazione dei dedicanti – *fli(i) / posueru/nt* (ll.4-6) – per poi chiudersi con un'ulteriore menzione del defunto, questa volta al dativo – *p(atri) pien/tissimo* (ll.6-7). La seconda iscrizione, invece, sempre avviata da *D(is) M(anibus)*, presenta il nome del defunto – *Profutur/us* (ll.2-3) – e quello del dedicante – *Cassian(us)* (l.3) – separati da un chiaro segno distinguente circolare; in chiusura l'indicazione del rapporto di parentela – *frater / pientissimi/mus* (ll.4-6) – sembra riferirsi al dedicante più che al defunto.

- il nome del primo titolare della stele al caso nominativo seguito dalla formula *sibi et* e dal nome dei codestinatari del sepolcro al dativo; in due casi compare in testa la sigla *V(ivus) f(ecit)*, in altri due invece *D(is) M(anibus)*.

In generale 15 stele delle 18 che si sono potute classificare mostrano una successione di sintagmi canonica, cioè riconducibile ai tre modelli sopra esposti, i quali a loro volta costituiscono delle variazioni contingenti dei modelli presentanti nel corso del terzo paragrafo; non è stato purtroppo possibile considerare in questa analisi ben 11 stele, in quanto ampiamente lacunose nella loro parte inferiore. Volendo tentare una collocazione cronologica, il terzo modello non sembra superare, se non in un caso dubbio⁹⁹, il II secolo d.C.; il secondo modello, già presente nel I secolo in una forma particolarmente asciutta, si arricchisce in seguito della formula *D(is) M(anibus)* e arriva in questa forma fin oltre il III secolo d.C.; il primo modello, da ultimo, pare inizialmente prediligere il caso nominativo, per poi passare, sempre nel corso del I secolo d.C., al dativo e acquisire infine, dal II secolo d.C., la formula *D(is) M(anibus)*.

Le sigle *V(ivus) f(ecit)* e *D(is) M(anibus)* compaiono in 17 stele, rispettivamente 4 e 13 volte. Esse non sono state impiegate ai fini della datazione, condotta prevalentemente su base onomastica, ma la loro distribuzione cronologica sembrerebbe, in questa specifica occasione, datare *V(ivus) f(ecit)* entro il II secolo d.C. e *D(is) M(anibus)* a partire da questo stesso secolo. Per la datazione ci si è serviti, come già anticipato, del dato onomastico, con particolare riguardo per le considerazioni svolte dalla Mainardis sull'onomastica idionimica della Cisalpina. In tal modo sono state datate al I secolo d.C. sette stele¹⁰⁰ in cui si ritrovano nomi di chiara origine indigena all'interno di una struttura idionimica; al I-II secolo d.C. sette stele¹⁰¹ che registrano un'onomastica ormai romana, composta cioè dei canonici *tria nomina*, oppure abbinano un'onomastica ancora indigena a una maggiore elaborazione del testo iscritto o del monumento stesso¹⁰²; al II-III secolo d.C. sette stele¹⁰³ che mostrano elementi onomastici chiaramente romani inseriti però in una struttura di tipo

99 Si tratta di una stele centinata ritrovata a Castelseprio (*CIL* V, 5623; fig. 27) per cui si è proposta una datazione al III-IV secolo d.C. in base all'onomastica della defunta, che si compone del solo idionimo *Valeria*. A suscitare dubbi sono da un lato lo stato di conservazione del reperto, incompleto nella sua parte inferiore, dall'altro l'andamento irregolare del testo superstite: *D(is) M(anibus) / Valeria / iussit sibi / poni pos / suit vir / -----*.

100 *CIL* V, 5527 (fig. 18); *CIL* V, 5567 (fig. 19); *CIL* V, 5618 (fig. 23); *AE* 1988, 692 (fig. 31); *AE* 1996, 759 (fig. 35); *AE* 1996, 764 (fig. 36); SARTORI, *Le epigrafi romane del Museo di Sesto Calende cit.*, pp.156-157 (fig. 41).

101 *CIL* V, 5579 (fig. 22); *CIL* V, 5620 (fig. 24); *CIL* V, 5622 (fig. 26); *AE* 1995, 683 (fig. 32); *AE* 1996, 743 (fig. 33); *AE* 1996, 758 (fig. 34); A. GAROVAGLIO, *Nuove scoperte nella provincia, «RAComo»* 43-44 (1900/1901), p.10 (fig. 37).

102 Si vedano a proposito i criteri di datazione proposti *supra*, nt.75. Databile al I-II secolo d.C. è, ad esempio, la stele pseudocentinata di Angera (*supra*, nt.85) in cui un'onomastica ancora idionimica – del tipo ID + FIL[<IDp] – trova spazio su un monumento che, rispetto alla produzione *standard* dell'*ager Mediolaniensis*, appare non solo più elaborato formalmente, ma perfino di qualche pregio.

103 *CIL* V, 5571 (fig. 20); *CIL* V, 5615 (fig. 22); *CIL* V, 5621 (fig. 25); PAIS 833 (fig. 30); AA.VV., *Somma Lombardo cit.*, Somma Lombardo 1985, p.87 (fig. 40); SARTORI, *Le epigrafi di Arsago cit.*, p.21, m.01 (fig. 43); SARTORI, *Le epigrafi di Arsago cit.*, p.25, m.05 (fig. 46).

idionimico; al III-IV secolo d.C. cinque stele¹⁰⁴ in cui i personaggi menzionati portano un nome unico di evidente origine romana, non inserito in una struttura idionimica né tanto meno trinominale.

Concludono l'analisi alcune considerazioni di carattere paleografico, che, andando a integrare quanto già detto a proposito dell'impaginazione, gettano luce sulla qualità delle maestranze e della produzione epigrafica nell'*ager Mediolaniensis*. La scrittura prevalente sulle stele in esame è la capitale quadrata; solo in due casi¹⁰⁵ sembra di poter riconoscere una capitale rustica. Il disegno della capitale quadrata presenta tuttavia diffuse imprecisioni, in parte determinate dalla scistosità della pietra, in parte dovute all'imperizia dell'esecutore. Spia di ciò è soprattutto il *ductus* della lettera M, che non riesce mai a essere del tutto regolare: i tratti si incurvano, i vertici vengono vistosamente arrotondati, i montanti si "raddrizzano"; anche quando la M sembra tracciata con cura, la forma "a tettuccio" rimanda all'uso di sagome¹⁰⁶ e dunque a quel "fai-da-te" epigrafico cui si accennava in apertura. Un ulteriore riscontro può essere fornito dall'analisi delle apicature, spesso assenti e, quando presenti, ben lungi dal poter essere definite "standard", così come dalla mancanza di ombreggiatura, pure segnale di ridotte capacità, o possibilità, tecniche.

Le stele dell'*ager Mediolaniensis* si presentano dunque, nel complesso, come un gruppo abbastanza omogeneo quanto a materiale, esecuzione e committenza: la pietra impiegata è la più facilmente reperibile *in loco*, prevalentemente granito; il livello qualitativo del prodotto finito è medio-basso, probabile opera di lapicidi non professionisti¹⁰⁷; la committenza è composta per lo più da indigeni, di maggiore o minore romanizzazione. Una certa varietà è riscontrabile sia nella scelta e nella realizzazione dell'apparato iconografico, per quanto in diversi casi riconducibile al medesimo modello di base, sia nell'impaginazione del testo; a questo proposito, in particolare, è interessante notare come, sebbene la poca esperienza dei lapicidi faccia di norma preferire soluzioni semplici, non manchino esempi di quelle strategie impaginative cui spetta il compito di rafforzare il senso del messaggio iscritto: esecutori dalle scarse abilità tecniche, dunque, ma per nulla ignari delle regole fondamentali della comunicazione epigrafica. Un ulteriore dato di interesse viene dalla possibilità di isolare, all'interno della produzione dell'*ager*, un gruppo di cinque stele¹⁰⁸ – cui è però possibile

104 *CIL* V, 5623 (fig. 27); *CIL* V, 5624 (fig. 28); A. GIUSSANI, *Iscrizioni e antichità di Como, Varese, Sondrio e del Canton Ticino*, «RAComo» 105-107 (1932/1933), p.133 (fig. 38); SARTORI, *Le epigrafi di Arsago cit.*, p.22, m.02 (fig. 44); SARTORI, *Le epigrafi di Arsago cit.*, p.24, m.04 (fig. 45).

105 Nella già citate stele marmoree di probabile origine comasca (*supra*, nt.86 e nt.87).

106 Per l'impiego di modelli-guida nell'incisione delle lettere si vedano MENNELLA, *Epigrafi nei villaggi cit.*, pp. 275-277 e BUONOPANE, *Manuale cit.*, pp. 69-70.

107 I lapicidi "improvvisati" identificati dal Mennella nella *regio IX* (MENNELLA, *Epigrafi nei villaggi cit.*, pp. 262 e 275), ma ben attestati anche nell'*ager Mediolaniensis* (ZOA, *Il soldato e l'evergete cit.*).

108 *CIL* V, 5527 da Vergiate (fig. 18); *CIL* V, 5567 da Gallarate (fig. 19); *AE* 1988, 602 da Crenna di Gallarate (fig. 31); *AE* 1996, 764 da Casalzuigno (fig. 36); SARTORI, *Le epigrafi romane del Museo di Sesto Calende cit.*, pp.156-157 da Sesto Calende (fig. 41).

aggiungerne almeno altre due non centinate¹⁰⁹ – che sembrano collegarsi a un’esperienza epigrafica preromana. Si tratta di stele ricavate da grandi lastroni dallo sviluppo ora verticale ora orizzontale, prive di apparato iconografico, con uno specchio ribassato, ma non corniciato; in tre occasioni, poi, lo specchio risulta estremamente ridotto rispetto alla superficie disponibile. Il testo, allineato sulla sinistra, occupa l’intero spazio dello specchio e il *ductus* delle lettere rivela chiaramente la mano di lapicidi improvvisati; i personaggi ricordati in queste iscrizioni portano nomi indigeni inseriti in strutture idionimiche, il che ha fatto pensare, insieme alle specificità tettoniche dei monumenti, alla possibile eredità di una precedente epigrafia epicoria¹¹⁰.

Diverso è il discorso per le stele centinate e pseudocentinate di *Mediolanum* città, nel cui gruppo sembra di riconoscere una maggiore varietà tipologica. Si tratta di 17 stele, di cui 13 centinate e 4 pseudocentinate; due di queste poi, una centinata e una pseudocentinata, vengono rastremate verso il basso, mentre una stele vede la propria centina poggiare su due spalle¹¹¹.

Le pietre impiegate sono le più svariate, dal serizzo al marmo, con due esempi di serpentina, una roccia color verde scuro estratta nel territorio della provincia di Sondrio. Rispetto alla produzione dell’*ager*, dunque, è già possibile notare una differenza: accanto a pietre “a basso prezzo”, quale il serizzo cavato dai massi erratici che dovevano abbondare nei dintorni di *Mediolanum*, fanno la loro comparsa anche pietre più pregiate, come i marmi, assenti dall’*ager* se non in due casi, che tuttavia

109 Si tratta di un lastrone rozzaamente lavorato di granito di S. Fedelino, ritrovato ad Arsago Seprio ed edito in SARTORI, *Le epigrafi di Arsago cit.*, p.23, m.03. Lo sviluppo prevalentemente orizzontale lo avvicina in particolare alla stele centinata da Crenna di Gallarate (*AE* 1998, 602), ma suggeriscono la sua appartenenza a questo gruppo lo specchio solo ribassato e dalle dimensioni ridotte, l’allineamento a sinistra delle linee di scrittura, il *ductus* “guidato” delle lettere, l’onomastica indigena della defunta. Più elaborata, ma per certi versi affine ai monumenti in discussione, è anche una stele da Angera (PAIS 841; A. SARTORI, *Le iscrizioni romane. Guida all’esposizione*, Como 1994, pp.46-47, Mc02), il cui specchio si presenta corniciato da un doppio listello; anche qui, tuttavia, le linee di scrittura sono allineate a sinistra, la capitale si presenta piuttosto geometrizzata e “spigolosa”, la defunta ha un’onomastica del tipo ID+FIL[<IDp].

110 Si tratta di una questione particolarmente spinosa, sia perché il territorio di *Mediolanum* – e più in generale l’intera area transpadana – si presenta particolarmente povero di attestazioni epigrafiche preromane, sia perché il possibile accostamento all’epigrafia leponzia (*supra*, nt.16) risulta inevitabilmente indebolito dall’impossibilità di un’esatta individuazione e definizione di questo popolo. Tuttavia, se per queste ragioni si volesse respingere l’ipotesi di un affiorante sostrato indigeno, rimarrebbe comunque il problema di giustificare in altro modo l’evidenza di questi monumenti, non solo formalmente simili tra loro, ma tutti espressione di una committenza indigena, tutti ritrovati in un’area ristretta dell’*ager* nordoccidentale (là dove appunto i *Lepontii* sembrerebbero aver avuto la loro sede) e tutti cronologicamente collocabili nei primi due secoli dell’impero. Non pare dunque conveniente escludere la possibile influenza di un’epigrafia epicoria preromana, per quanto sporadica essa potesse essere: da un lato, infatti, tale carattere di sporadicità sembra essere rimasto anche in epoca romana, dal momento che le sette iscrizioni in analisi costituiscono circa l’1% della produzione epigrafica milanese superstite; dall’altro lato, invece, è possibile accostare questi monumenti a monumenti simili, localizzati altrove, che sono sicuramente collegabili a una *facies* indigena – così, ad esempio la mediolanense *CIL* V, 5527, da Vergiate, ricorda da vicino la bilingue latino-camuna *Inscr. Ital.* X, 1046 = *CIL* V, 4883, da Voltino (per cui si vedano di recente D. SCHÜRR, *Zur Doppelinschrift von Voltino*, «*REI*» 72 (2006), pp.335-345 e S. MARCHESINI, *Identità multiple o ethnic change durante la romanizzazione: il territorio attorno al Garda*, in *Identità e autonomie nel mondo romano occidentale. Iberia-Italia – Italia-Iberia. III Convegno Internazionale di Epigrafia e Storia Antica (Gargnano, 12-15 maggio 2010)*, Faenza 2011, pp.438-443).

111 Siamo di fronte a un *unicum* nell’orizzonte epigrafico milanese (*AE* 1995, 669; fig. 14), per cui si è trovato un possibile confronto con una stele da *Bergomum* (*AE* 1998, 602). La centina su spalle ritorna poi, pur all’interno di stele pseudocentinate, ad Aquileia (*Inscr. Aq.*, 2819) e a Ravenna (*CIL* XI, 61).

sono già stati interpretati come comensi.

In città l'elemento iconografico inquadrato dalla centina compare con minor frequenza, vale a dire in 8 stele su 17¹¹²: si tratta, in percentuale, del 47% dei casi, mentre nell'*ager* si superava agilmente il 60%. A questa rarefazione fa però riscontro una maggiore varietà di temi, dovuta, come si avrà modo di mostrare, a una contaminazione con altre tipologie di stele. Il fiore centrale compare in 3/8 stele: in un caso si tratta di un fiore a dodici petali disposti su due corolle (*CIL* V, 6120; fig. 9)¹¹³; in un altro caso si tratta di un fiore rigonfio a tre corolle collocato al centro di una patera ribassata (*AE* 1995, 669; fig. 14); in un terzo caso, infine, esso assomiglia piuttosto a un girasole, nella cui parte centrale si notano tuttavia occhi e bocca, il che ne fa un probabile tentativo di testa di Medusa (*CIL* V, 5853; fig. 2). In 2/8 sono raffigurati dei delfini: in un caso (*CIL* V, 5880 = *AE* 2005, 657; fig. 3) negli pseudoacroteri¹¹⁴, nell'altro (*CIL* V, 5853; fig. 2) all'interno della centina, accanto al fiore-Medusa. Hanno invece un'unica attestazione un crescente lunare affiancato da due elementi circolari più piccoli (*AE* 1932, p.26; fig. 10), una scena gladiatoria connessa alla professione del defunto (*CIL* V, 5933; fig. 6) e due foglie di *hedera* che incorniciano la formula *V(ivus) f(ecit)* (*AE* 1935, 105; fig. 12); in un caso, infine, lo spazio della centina è riempito da una nicchia con il busto del defunto togato (*CIL* V, 6017; fig. 8). La sensazione che si ha di fronte alla decorazione di queste stele è duplice. Da un lato si sente, per così dire, la mancanza del modello riscontrato nell'*ager* con l'elemento circolare centrale e i due cerchi più piccoli ai lati: nei monumenti cittadini un elemento circolare ritorna al centro della centina 4/8 volte, ma in un solo caso viene affiancato da due cerchi di minori dimensioni. Dall'altro lato si nota, nell'applicazione totale o parziale di tale modello, una continua volontà di variazione e di reinterpretazione, da ascrivere probabilmente alla necessità di soddisfare i più vari gusti della committenza cittadina: ecco dunque il fiore a doppia e tripla corolla, il fiore entro patera, i due piccoli cerchi laterali accostati al crescente lunare centrale. Tale rilettura passa anche attraverso il recupero di temi iconografici propri di altre tipologie di stele: così la testa di Medusa e i delfini, tipici piuttosto delle pseudotimpanate¹¹⁵, o il ritratto entro nicchia, diffuso a

112 Per due stele - *CIL* V, 5922 (fig. 5) e U. TOCCHETTI POLLINI, *Un'iscrizione inedita di Milano*, «RaSMI» 19-20 (1977), pp.107-110 (fig. 22) - si è preferito definire "indeterminabile" la presenza di un apparato iconografico: ritengo tuttavia probabile che in entrambi i casi esso dovesse mancare.

113 Il fiore a due corolle sovrapposte di petali lanceolati è ben attestato anche a *Brixia* (*Inscr. Ital.* X, 219 = PAIS 685 = PAIS 1271; *Inscr. Ital.* X, 875 = *AE* 1927, 100; *Inscr. Ital.* X, 960 = *CIL* V, 4153).

114 Una collocazione simile in una stele pseudocentinata si ritrova ad Aquileia (*Inscr. Aq.* 2764).

115 La stele pseudotimpanata milanese è solitamente caratterizzata dalla presenza di una testa di Medusa nel timpano, mentre negli pseudoacroteri sono collocati i due delfini psicopompi (*CIL* V, 5849; 5865; 5919; 6013; 6091; *AE* 1947, p.30); in una stele frammentaria (A.0.9.6607) il timpano è affiancato da due palmette acroteriali. Talora il timpano contenente la testa di Medusa sormonta il ritratto del defunto (*CIL* V, 5995; 5997; 6036), mentre in una stele da S. Giuliano Milanese è il ritratto stesso, entro *clipeus*, a occupare lo spazio del timpano (*AE* 1998, 630). Non mancano certamente alcuni casi che si discostano da questo modello, ma si tratta di un numero ridotto e riconducibile a una volontà di *variatio* da parte della committenza o del lapicida: due stele che presentano i ritratti dei defunti, ma non la testa di Medusa (*CIL* V, 6123; TOCCHETTI POLLINI, *Stele funerarie con ritratti cit.*, pp.92-93, n.40); due stele nel cui timpano è presente un elemento floreale (*AE* 1993, 807; *AE* 1994, 729); una stele terminata

Milano in stele prevalentemente timpanate o pseudotimpanate¹¹⁶. Si potrebbe dunque ipotizzare che in alcuni casi la stele centinata, di più facile realizzazione e perciò dal prezzo contenuto, venisse proposta come “alternativa” alla più costosa stele pseudotimpanata, per richiamare le cui caratteristiche si poteva comunque ricorrere a un apparato iconografico “misto”.

In 10/17 casi l'iscrizione è a campo aperto, percentuale di molto superiore a quella dell'*ager*. Delle stele su cui è presente una corniciatura, 2/7 mostrano uno specchio corniciato su tutti e quattro i lati, 4/7 invece uno specchio lasciato aperto inferiormente, sia per avere la possibilità di aggiungere ulteriori destinatari del sepolcro sia perché la parte bassa della stele doveva “scompare” nel terreno; un caso isolato, invece, mostra uno specchio aperto superiormente¹¹⁷. Le cornici sono le più varie: a solco, a uno o più listelli, a gola rovescia. In due occasioni esse riquadrano soltanto lo specchio lasciando libera la centina, mentre in cinque stele la corniciatura interessa sia lo specchio sia la centina: di questi cinque casi, poi, tre vedono centina e specchio corniciati separatamente, due invece presentano una cornice unica. Vanno infine segnalate quattro iscrizioni in cui una parte del testo è collocata al di fuori dello spazio delimitato per lo specchio epigrafico: si tratta della sigla di apertura, collocata nella centina, oppure delle misure del recinto funerario, incise nel podio della stele.

Considerando solo i monumenti conservatisi per intero, la loro altezza varia da un minimo di 45 cm a un massimo di 2,10 m. Il testo iscritto prende solitamente avvio nella metà superiore della stele, arrivando in un caso a coprire l'intera superficie disponibile; negli altri casi che si sono potuti determinare, invece, l'iscrizione va ad occupare 1/4 (1 ricorrenza su 9), 1/3 (2 ricorrenze), 1/2 (2 ricorrenze), i 2/3 (2 ricorrenze) oppure i 4/5 (2 ricorrenze) della faccia riservata. In sei occasioni le formule *V(ivus) f(ecit)* e *D(is) M(anibus)* sono collocate nella centina, in posizione centrale oppure, se è presente un apparato iconografico, ai lati del rilievo; in due stele, inoltre, un ampio spazio anepigrafe separa l'iscrizione principale dall'indicazione delle misure del recinto funerario, cui spetta, come già anticipato, una collocazione nella parte più bassa della monumento.

L'impaginazione, contrariamente a quanto visto per la produzione dell'*ager*, è in prevalenza

superiormente a foggia di tempio tetrastilo (A. FROVA, *Scavo di via Pasquirolo - corso Vittorio Emanuele*, in *Ritrovamenti e Scavi per la Forma Urbis Mediolani II*, «Quaderni di Studi Romani» II, (1951) pp.16-17); una stele con panoplia di scudo e lance incrociate (*CIL V*, 6105). In due casi, infine, il timpano, tracciato a solco, non presenta alcun apparato iconografico (*AE* 1932, p.26; *AE* 2001, 1090).

116 *CIL V*, 5919; 5985; 5995; 5997; 6036; 6092; 6123; *AE* 1995, 670.

117 Si tratta dell'assai particolare *CIL V*, 5993 (fig. 6), una bella stele in marmo di Musso dedicata al gladiatore *Urbicus* dalla moglie e dalle due figliolette. La centina è occupata da una scena gladiatoria, ai lati della quale sono collocate le lettere D e M. Lo specchio si presenta delimitato su tre lati e aperto superiormente, dove si innesta il bassorilievo; tuttavia, poiché lo spazio occupato dal bassorilievo viene ribassato, tra questo e la superficie dello specchio epigrafico si viene a creare un piccolo dislivello, sfruttato nel rilievo come linea di terra per i piedi del personaggio, ma utile anche allo specchio come elemento delimitante superiore. Inferiormente lo spazio riservato al testo è chiuso da un semplice solco, mentre ai lati dello specchio salgono due listelli leggermente rialzati, conclusi superiormente – circa a metà della centina, là dove comincia l'arco – da due “orecchie” in tutto e per tutto simili a degli acroteri. Non mi è al momento riuscito di trovare un simile impianto nelle città circvicine.

centrata, segno di una maggiore abilità tecnica dei lapicidi impiegati nelle officine cittadine. Il testo è invece allineato sulla sinistra in 4/17 stele; due di queste centrano comunque la prima linea, contenente la formula *V(ivus) f(ecit)* oppure *D(is) M(anibus)*, mentre in un'altra ad essere centrata è l'ultima linea. In due casi, entrambi datati al I secolo d.C., si trova poi un abbinamento di prima linea centrata e corpo del testo giustificato, mentre altre due stele mostrano, dopo *V(ivus) f(ecit)* centrato, un'impaginazione a paragrafo; in una di queste, peraltro, alla centratura della formula di apertura corrisponde la centratura dell'ultima linea dell'iscrizione principale, salvo poi allineare nuovamente sulla sinistra le due linee conclusive riservate alle misure del recinto funerario. Cronologicamente si può notare come l'impaginazione centrata applicata all'intera iscrizione scompaia dal III secolo d.C. in poi a favore dell'allineamento a sinistra, prima presente solo nella più elaborata forma dell'impaginazione a paragrafo; già attestata nel I secolo d.C. si rivela invece la disposizione giustificata delle linee di scrittura, particolarmente conveniente nel caso di testi lunghi e dunque difficili da gestire quanto a sporgenze e rientranze. È inoltre interessante osservare come un'impaginazione allineata a sinistra oppure giustificata implichi sempre l'inarcatura dei sintagmi su più linee – non necessariamente tuttavia per un'incapacità del lapicida, in quanto non mancano iscrizioni di buona fattura allineate a sinistra oppure giustificate – mentre nelle impaginazioni centrate e a paragrafo i sintagmi sono disposti in modo lineare.

L'evidenza dei sintagmi è decrescente in 9 casi su 14 determinabili, mentre nelle altre occasioni è alternata. L'altezza maggiore è comunque sempre riservata alla linea di attacco, dove trovano posto le sigle *V(ivus) f(ecit)* e *D(is) M(anibus)*, oppure il *nomen* del titolare del sepolcro, o perfino il suo *praenomen*, isolato in testa all'intera iscrizione¹¹⁸. L'andamento dell'interlinea, che si presenta per lo più compatta, coincide con l'andamento dell'altezza delle linee in 5 casi su 12 determinabili: si tratta per due iscrizioni di un'evidenza alternata, per tre di un'evidenza decrescente.

La successione dei sintagmi può essere stabilita con sicurezza per dodici iscrizioni: in dieci casi essa può essere definita canonica, in due irregolare; anche nell'applicazione di modelli canonici, tuttavia, è possibile riscontrare un'ampia gamma di soluzioni:

- il semplice nome del defunto al caso dativo;
- il nome del defunto al caso nominativo seguito dall'indicazione *testamento fieri iussit* e dai nomi di coloro che curarono l'esecuzione del monumento;
- il nome del titolare al caso nominativo, preceduto dalla formula *V(ivus) f(ecit)* e seguito da un *sibi et* che destina il monumento ad altri defunti;

118 Così *CIL* V, 5887 (fig. 4): *C(aius) / Sentius / C(ai) f(ilius) Ouf(entina tribu) / Flavus / (sex)vir iun(ior) / - - - - -*. Sul perché dell'isolamento del *praenomen*, soprattutto se di forma tondeggiante, in testa a un'iscrizione funeraria si rimanda a SARTORI, *Alcuni calligrafismi epigrafici cit.*, pp.1353-1361.

- il nome del defunto al caso dativo, preceduto dalla dedica *D(is) M(anibus)* e seguito, al caso nominativo, dal nome di chi pone il monumento, talora accompagnato dall'indicazione del rapporto che lo lega al defunto;
- il nome, al caso nominativo, di chi commissiona la stele, preceduto dalle due formule *D(is) M(anibus)* e *V(ivus) f(ecit)*¹¹⁹ e seguito dal nome del defunto al caso dativo; a questa prima parte si aggancia poi un lungo testo dal tono soggettivo in cui il committente lamenta la perdita dei propri cari.

Estremamente interessante, come esempio di successione non canonica, è una stele (*AE* 1932, p.26; fig. 10) che, aperta da *V(ivus) f(ecit)*, prosegue elencando una serie di defunti al caso dativo; tale elenco è chiuso dalla non convenzionale formula *et sibi*, cui segue il nome, al nominativo, di colui che cura la preparazione del monumento. Si tratta, trascurando l'intestazione, di un'inversione rispetto al normale ordine dei sintagmi: la tradizionale successione "nominativo + *sibi et* + dativo" viene rovesciata specularmente in "dativo + *et sibi* + nominativo".

Sei stele si presentano prive di una formula di intestazione, mentre *V(ivus) f(ecit)* compare in testa a nove iscrizioni e *D(is) M(anibus)* a tre; in un caso, datato al III-IV secolo d.C., le due formule si trovano accoppiate. La datazione, condotta, come già per le stele dell'*ager*, su base onomastica, ha confermato la prevalente, ma non esclusiva, collocazione di *V(ivus) f(ecit)* nel I secolo d.C. Entro tale secolo vengono infatti datate sette stele¹²⁰, di cui cinque contenenti *V(ivus) f(ecit)*, nelle quali compaiono un'onomastica romana priva di *cognomen* oppure un'onomastica indigena inserita in una struttura di tipo idionimico¹²¹. Una forbice cronologica più ampia, I e II secolo d.C., abbraccia invece le sei iscrizioni¹²² i cui titolari hanno i canonici *tria nomina*; di queste tre sono caratterizzate dalla presenza di *V(ivus) f(ecit)*. Tra II e III secolo d.C. si colloca poi una piccola stele¹²³ in cui fa la sua prima comparsa la dedica *D(is) M(anibus)*; i personaggi in essa menzionati portano ancora un'onomastica regolare, completa cioè di *praenomen*, ma alcune imprecisioni fonetiche, *in primis* la monottongazione di AE in E, fanno scivolare la datazione oltre il II secolo d.C. Chiudono il quadro due stele¹²⁴ la cui datazione può essere compresa tra III e IV secolo d.C.: punta in questa direzione l'estrema prolissità e verbosità del testo, che si ammanta di toni introspettivi.

Dal punto di vista paleografico la scrittura diacronicamente prevalente su questo tipo di supporto è

119 Si tratta della già citata *AE* 1995, 665 (*supra*, nt.76).

120 *CIL* V, 5825 (fig. 1); *CIL* V, 5853 (fig. 2); *CIL* V, 5922 (fig. 5); *AE* 1932, p.26 (fig. 10); *AE* 1995, 669 (fig. 14); stele inedita conservata all'Istituto "Buon Pastore" (fig. 17).

121 In un caso ha contribuito alla datazione lo stile del ritratto presente in cima alla stele (*CIL* V, 6017; fig. 8), mentre in un'altra iscrizione la menzione di una legione ha fornito un utile *terminus ante quem* (*CIL* V, 5825; fig. 21): dal 64 d.C., infatti, la *legio* XIV porta l'appellativo di *Martia Victrix*, che l'iscrizione milanese invece non registra.

122 *CIL* V, 5880 (fig. 3); *CIL* V, 5887 (fig. 4); *CIL* V, 5977 (fig. 7); *CIL* V, 6120 (fig. 9); *AE* 1935, p. 30 (fig. 11); *AE* 1935, 105 (fig. 12).

123 *AE* 2001, 1807 (fig. 15).

124 *CIL* V, 5933 (fig. 6); *AE* 1995, 668 (fig. 13).

la capitale quadrata; in due occasioni, entrambe databili al I secolo d.C., essa compare insieme alla capitale rustica¹²⁵, mentre per trovare un testo interamente in rustica bisogna aspettare il III secolo d.C. La capitale quadrata rivela, nonostante alcune lievi imprecisioni, la mano di esecutori di buon livello; la stele dei *Plinii*, in particolare, è un vero esempio di eccellenza grafica: il *ductus* è curato, le apicature regolari, il solco profondo e variato per creare una gradevole ombreggiatura (*CIL* V, 5880 = *AE* 2005, 657; fig. 3). Rispetto all'*ager*, quindi, la qualità delle maestranze è nettamente migliore, come dimostrano, tra l'altro, la maggiore tendenza a marcare il chiaroscuro e ad apicare le lettere secondo lo *standard*.

Le stele cittadine si presentano dunque come un insieme abbastanza variegato e per questo in grado di rispondere alle esigenze di una vasta clientela: ricorrono infatti a questa tipologia monumentale sia gruppi familiari in fase di romanizzazione sia famiglie già pienamente romane¹²⁶; liberi e liberti, uno dei quali è *Caius Geminius Copini libertus Hermo*, proprietario della stele pseudocentinata con ritratto; quattro *sexviri iuniores*, tra cui i già citati *Plinii*; un *veteranus* della *legio XIV Germina*, un *carpentarius* e un gladiatore *secutor primus palus*. Manca di fatto l'omogeneità evidenziata per l'*ager*, dove questo tipo di monumento sembra inevitabilmente associato a una committenza medio-bassa, per lo più indigena; la complessità del tessuto sociale di *Mediolanum* città non può d'altro canto essere paragonata con la situazione del territorio circostante, nel quale la presenza di notabili cittadini si inseriva soltanto sporadicamente¹²⁷ in realtà sociali senza dubbio più semplici, quali dovevano appunto essere i *vici* rurali¹²⁸. Proprio i *desiderata* e le disponibilità economiche di una tanto variegata clientela cittadina devono aver di volta in volta motivato la scelta dell'una o dell'altra pietra, la presenza o meno di un apparato iconografico e il relativo contenuto, la minore o

125 Nella stele con crescente lunare (fig. 10), di cui si dà cursoria notizia in *AE* 1932, p.26, e in *CIL* V, 6120 (fig. 9). Nel primo caso le linee 1-5 risultano tracciate con solco abbastanza profondo in una buona capitale quadrata, mentre le linee seguenti sono in una rustica dalla traccia molto flebile; più che di un'aggiunta successiva – cui parrebbe opporsi il sintagma *Baebiae Nigrini filiae* / *matri*, scritto *partim* in capitale quadrata, *partim* in rustica – si potrebbe trattare qui della scelta di assegnare un diverso peso ai diversi defunti, come avvalorato anche da un'evidenza decrescente delle linee di scrittura: solo padre e madre, dunque, in quanto primi e autentici destinatari della stele, vengono ricordati in caratteri per così dire “monumentali” e chiaramente leggibili. Il secondo caso, invece, si presenta di più semplice lettura, in quanto la rustica è riservata alle misure del recinto funerario, isolate al di fuori dello specchio nel podio della stele; a tale isolamento contribuisce anche la diversa impaginazione: mentre infatti il corpo principale del testo risulta ben centrato, le linee contenenti le misure del sepolcro vengono allineate sulla sinistra.

126 Queste stele conservano traccia di un'onomastica indigena in tre sole occasioni, tutte datate al I secolo d.C.: in due casi si tratta di nomi femminili costruiti secondo lo schema ID+FIL[<IDp], il che parrebbe indicare un'integrazione in atto tramite matrimonio (*AE* 1995, 669; stele inedita conservata a Milano presso l'Istituto “Buon Pastore”); nel terzo caso, invece, è lo stesso titolare della stele, insieme alla moglie e ai figli, a portare un'onomastica idionimica dal sapore indigeno (*AE* 1932, p.26).

127 Per cui si veda *supra*, nt. 21.

128 Per i *vici* in generale si rimanda al lavoro di M. TARPIN, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Parigi 2002; per uno studio più puntuale sui *vici* rurali della Transpadana, invece, si veda M. REALI, *Le “microcomunità” insubri: localismo o integrazione?*, in *Pluralidad e integración en el Mundo Romano. Acti del Colloquio Italia-Hiberia / Hiberia-Italia «El mundo romano, modelo dei integracion social y cultural»* (Pamplona-Olite, 2008), Pamplona 2010, pp. 91-106.

maggior cura nell'impaginazione del testo e nel disegno delle lettere. Non si deve poi dimenticare l'esistenza, all'interno tanto delle necropoli quanto delle officine epigrafiche cittadine, di un'accesa concorrenza tra monumenti funerari: tra stele e are, ad esempio, ma anche e soprattutto tra l'una e l'altra tipologia di stele. Ecco dunque che per il lapicida reinterpretare il modello di partenza diventa una necessità, sia per venire incontro alle richieste e alle possibilità dell'acquirente, sia per garantire al prodotto finito la massima visibilità nella "selva epigrafica" delle necropoli suburbane. Resta da interpretare il dato cronologico cittadino, non perfettamente coincidente con quanto registrato nell'*ager*, dove la stele centinata sembra presente in egual misura dal I al IV secolo d.C.; in città invece si nota una maggiore concentrazione nei primi due secoli dell'impero (13/17 stele) seguita da una progressiva rarefazione, dovuta probabilmente – ma si tratta di un'osservazione ancora da approfondire – alla maggiore preferenza accordata ad altre tipologie monumentali, quali are e sarcofagi.

Città e *ager* appaiono dunque, in questo caso, come due realtà separate, ma comunicanti. Più che di un'effettiva influenza dell'una produzione epigrafica sull'altra, conviene forse parlare di un comune modello acquisito contemporaneamente da città e *ager*, che ha poi avuto due sviluppi indipendenti, per quanto non del tutto scollegati. Le diversità nello sviluppo sono da ascrivere al diverso grado di complessità sociale: una società complessa quale quella cittadina porta con sé esigenze di visibilità e possibilità economiche maggiori rispetto alla più semplice realtà dell'*ager*; dalle disponibilità economiche dipende poi la scelta dei materiali e delle maestranze, il che implica una ulteriore differenziazione negli esiti. Non può d'altra parte essere mancata una pur minima influenza della città sull'*ager*, se non altro perché questo doveva essere percorso da lapicidi itineranti usciti dalle officine suburbane, i quali portavano inevitabilmente con sé il proprio bagaglio professionale; un afflusso cittadino può forse ritrovarsi in certi aspetti impaginativi, come la scelta e la collocazione delle formule di apertura, la composizione dei sintagmi secondo schemi prestabiliti, l'assegnazione di un'altezza maggiore alla linea contenente il nucleo del messaggio. Un esempio di ciò è fornito dalla grande stele centinata – alta oltre 1,70 m – dei *Gemini*, trovata a Zivido, frazione di San Giuliano Milanese¹²⁹: in essa compaiono infatti alcuni particolari che la avvicinano alla produzione cittadina, quali l'impaginazione centrata, la collocazione della formula *V(ivus) f(ecit)* nella centina e il posizionamento delle misure del recinto funerario fuori dallo specchio, nel podio.

Il lavoro qui presentato mostra, in conclusione, come sia possibile servirsi di un *database*, quale quello creato per le epigrafi di *Mediolanum*, allo scopo di identificare l'orizzonte epigrafico di una

129 Si tratta di *AE* 1995, 683, di difficile lettura a causa della scistosità della pietra e della superficie consunta dagli agenti atmosferici: *V(ivus) f(ecit) / Q(uintus) Geminus / Tertullus sibi / et Alliae + + Severae / et [co]ni[ugi] o[pt]i[mae] / et co[- -]i CII / [- -] +nnie / fil(io) [Gemi]nio / C[.]e [- -]lbiae / [- -]lisiae / [- -] Urso l(iberto) / l[iber]tis optimis / in fr(onte) p(edes) (quingenta duos) in ag(rum) p(edes) (quingenta tres).*

città e del suo territorio. L'informatizzazione dei dati e l'estrema specificità della loro catalogazione permettono considerazioni puntuali su singoli aspetti del monumento epigrafico, ottenute mediante l'estrazione e l'incrocio delle informazioni di volta in volta necessarie; ciò permette di tracciare un quadro esaustivo della produzione in esame, fino a delinearne la committenza e le maestranze, il legame con la città e con il territorio, gli eventuali influssi di sostrato e di astrato. Il tutto al fine di portare alla luce un patrimonio epigrafico finora poco noto, quello appunto dell'antica *Mediolanum*, il quale presenta, nella sostanziale adesione alle forme dell'epigrafia romana, caratteri significativi di specificità.

APPENDICE

Un esempio di scheda informatizzata:
un cippo dalla basilica di S. Nazaro Maggiore a Milano



Un Mediolaniensis Mos in epigrafia



Bibliografia | Situazione | Iscrizione | Supporto | Scrittura | Apicature | Impaginazione | Contenuto | Datazione | Fotografia

ID 148

CIL

AE

Inv

Bibliografia Bellù 1971, p.89





Un Mediolaniensis Mos in epigrafia



Bibliografia | Situazione | Iscrizione | Supporto | Scrittura | Apicature | Impaginazione | Contenuto | Datazione | Fotografia

Luogo di ritrovamento Milano

Luogo di conservazione Milano, Basilica S. Nazaro Maggiore

Condizione di ritrovamento Indeterminabile

Stato di conservazione Integro





Un Mediolaniensis Mos in epigrafia



Bibliografia Situazione Iscrizione Supporto Scrittura Apicature Impaginazione Contenuto Datazione Fotografia

Tipologia iscrizione Funeraria

Testo In agr(um) p(edes) (quinque et viginti)
in fronte
p(edes) (sex et viginti)

Formule

Sigle

Onomastica



Un Mediolaniensis Mos in epigrafia



Bibliografia Situazione Iscrizione Supporto Scrittura Apicature Impaginazione Contenuto Datazione Fotografia

Classe Cippo

Modanature Assenti

Materiale Serizzo

Forma Centinato

Misure del supporto 88 x 47 x 19,5 cm

Apparato iconografico Assente

Misure dello specchio 88 x 47 cm

Specchio A campo aperto

Posizione relativa Faccia anteriore; parte alta; 1/3.





Un Mediolaniensis Mos in epigrafia



Bibliografia Situazione Iscrizione Supporto Scrittura **Apicature** Impaginazione Contenuto Datazione Fotografia

Tipo di scrittura Rustica

Solcatura Triangolare approfondita

Modulo lettere 1<m<2

Chiaroscuro Uniforme

Apicature Non standard

Apicature

Puncti: tipologia Triangolari

Puncti: posizione Irregolare

Litterae longae Assenti

Nessi Assenti

Particolarità grafiche Pilastrino di G ricurvo; occhiello di P aperto. Cravatta di F ridotta; bracci di E inclinati.

Imprecisioni grafiche Aste di X incurvate; aste di V incurvate. O allungata e spigolosa.



Un Mediolaniensis Mos in epigrafia



Bibliografia Situazione Iscrizione Supporto Scrittura **Apicature** Impaginazione Contenuto Datazione Fotografia

Triangoli braccio superiore E, F

Apicature

Becchi

Uncini

Tagli

Assenti braccio inferiore E; cravatta E, F; traversa T

Notabilia





Un Mediolaniensis Mos in epigrafia



Bibliografia Situazione Iscrizione Supporto Scrittura Apicature Impaginazione Contenuto Datazione Fotografia

Impaginazione Centrata

Altezza interlinea 4,5 - 3,3 cm

Distribuzione sintagmi Disposizione lineare; successione canonica.

Linee guida

Evidenza sintagmi Decrescente

Imprecisioni di impaginazione L.2 e I.3 decentrate a sinistra; I.1 addossata al bordo destro. L.2 e I.3 degradanti verso destra.

Altezza linee 7 - 6,7 cm

Evidenza interlinea Decrescente
Ariosa



Un Mediolaniensis Mos in epigrafia



Bibliografia Situazione Iscrizione Supporto Scrittura Apicature Impaginazione Contenuto Datazione Fotografia

Formule In agrum pedes, in fronte pedes

Sigle

Onomastica

Cognomen isolato

Imprecisioni sintattiche



